



ASL Taranto

PugliaSalute

Rassegna Stampa

Giovedì 07

Maggio

2020

CORONAVIRUS

LA STRATEGIA DELL'ESECUTIVO

IL BRACCIO DI FERRO

Nonostante le fughe in avanti di alcune Regioni, fino al 18 non cambierà nulla Toti (Liguria): non possiamo aspettare oltre

PALAZZO
CHIGI
Il presidente
del Consiglio
Giuseppe
Conte

I guariti superano i malati

«Valutiamo nuove aperture»

Palazzo Chigi apre a un'accelerazione. Boccia: sì alle differenziazioni territoriali

● **ROMA.** Per la prima volta dall'inizio dell'emergenza il numero dei guariti dal coronavirus supera quello dei malati - 93.245 sono i dimessi e 91.528 gli attualmente positivi - e il governo accelera ancora sulle riaperture: «Non c'è alcuna volontà di prorogare questo lockdown residuo. Se c'è la possibilità di anticipare qualche data, possiamo anche valutare delle aperture ulteriori», sottolinea il premier Giuseppe Conte nell'incontro con Rete Imprese Italia ribadendo la posizione dell'esecutivo: se i dati lo consentiranno, si potrà anticipare la riapertura di bar, ristoranti e negozi che era prevista per inizio giugno.

Ma le parole del premier non devono ingannare: fino al 18 maggio, nonostante le fughe in avanti delle Regioni - la Puglia ha già dato il via libera a tennis e golf, ad esempio - e le pressioni delle categorie produttive, molto probabilmente non cambierà nulla. Anche se il governatore della Liguria, Giovanni Toti, ha avvertito: «Sulle riaperture non possiamo aspettare oltre. È opinione della maggior parte dei governatori che occorra stabilire dei piani di riapertura Regione per Regione. Al Governo chiederemo di modificare il Dpcm per consentire alle singole regioni di presentare dei piani di riapertura già dalla prossima settimana».

Gli esperti tuttavia sono stati molto chiari: servono almeno 15 giorni per valutare se l'allentamento delle misure deciso il 4 maggio avrà avuto effetti negativi sulla curva dei contagi. Ed inoltre, sia il Comitato tecnico scientifico sia la task force di Vittorio Colao - che dovrebbe presentare un nuovo report a Conte entro la fine della settimana - stanno ancora lavorando per definire nel dettaglio le «regole» per questi settori considerati a rischio poiché prevedono un contatto fisico. «Stiamo lavorando su bar, ristoranti e parrucchieri - conferma il ministro delle Autonomie Francesco Boccia - ma bisogna aspettare le linee guida dell'Inail per consentire loro di operare in sicurezza. Dal 18 maggio molte attività potranno riaprire e le Regioni che decideranno di farlo senza il rispetto delle linee guida Inail se ne assumeranno la responsabilità».

E le indicazioni di Boccia, che non a caso parla di «differenziazioni territoriali» nelle riaperture, vanno lette tenendo sempre presente il bollettino giornaliero dei dati fornito dalla Protezione Civile. Numeri che hanno un doppio volto. C'è quello positivo con il record di attualmente positivi in meno in un solo giorno - quasi settemila -, il calo costante dei ricoverati nelle terapie intensive (con il Molise che è la prima regione ad avere zero pazienti in questi reparti) e dei ricoverati con sintomi, il numero dei guariti, poco più di ottomila in 24 ore, «falsato» però dal dato della Lombardia (5.881 in più) che ha fornito, dice la Protezione Civile, un «aggiornamento riferito anche ai giorni precedenti». E c'è quello negativo, visto che l'incremento del numero delle vittime sale costantemente da 4 giorni: 174 domenica, 195 lunedì, 236 martedì e 369 mercoledì. Sale anche il numero totale dei contagiati: ieri erano 1.075 oggi sono 1.444. Un dato strettamente legato a quel che accade in Lombardia, dove c'è oltre il 50% dei nuovi contagiati (764) e oltre il 60% dei 369 morti (sono 222).

È evidente dunque che non si può correre troppo con l'allentamento delle

misure ed è evidente che certe fughe in avanti vanno stoppate, come è accaduto a Ferrara dove il prefetto ha bloccato l'ordinanza del sindaco leghista Alan Fabbri secondo la quale da ieri avrebbero dovuto riaprire le attività di vendita al dettaglio. Nessuno stop invece, anche perché alcune delle misure erano già previste nel Dpcm del 4 maggio, all'ordinanza del presidente della Puglia Michele Emiliano che da oggi fino al 17 maggio dà il via libera a tutti gli sport «amatoriali e individuali» all'aria aperta: golf, atletica, corsa ciclismo, vela, pattinaggio, tennis, canoa, canottaggio, equitazione, surf, windsurf e kitesurf, automobilismo, motociclismo, go-kart, tiro con l'arco, tiro a segno e simili. Il presidente dell'Emilia Romagna Stefano Bonaccini ha invece aperto alla possibilità di andare nelle seconde case con rientro in giornata mentre all'opposto si sta muovendo il governatore del Piemonte Alberto Cirio, che ha deciso di ritardare la possibilità di usufruire del servizio di take away nei ristoranti previsto dal Dpcm.



CORONAVIRUS

LE RIAPERTURE CON LA FASE DUE

Puglia, arriva il via libera
si può fare sport all'aperto

L'ordinanza di Emiliano: sì all'addestramento di cani e cavalli

● **BARI.** Via libera (fino al 17 maggio) alle attività che consentono allenamento e addestramento di animali, manutenzione di camper e roulotte, nonché attività sportive individuali all'aria aperta: la nuova ordinanza del governatore Michele Emiliano è il risultato di una ampia introduzione con le categorie, e di fatto amplia progressivamente i margini operativi in settori che potevano essere messi in difficoltà da un ulteriore congelamento.

Nel testo licenziato dal presidente del governo pugliese si consente «ai proprietari e affidatari di cavalli e cani, di provvedere individualmente al loro allenamento e addestramento, esclusivamente in maneggi o zone autorizzate per l'addestramento, nel rispetto delle norme di sicurezza relative al contenimento del contagio da Covid-19 e assicurando il rispetto della distanza di sicurezza interpersonale di un metro». Via libera allo «spostamento individuale per raggiungere camper o roulotte di proprietà, per lo svolgimento delle attività di manutenzione e riparazione, per non più di una volta al giorno».

Di impatto anche l'entità del provvedimento per il mondo sportivo: «Nel rispetto delle regole sul distanziamento interpersonale di almeno 2 metri, è consentito lo svolgimento di tutti gli sport amatoriali e individuali all'aria aperta». Così si tornerà a praticare golf, atletica, corsa, ciclismo, vela, pattinaggio, tennis, canoa, canottaggio, equitazione, surf, windsurf e kitesurf, automobilismo, motociclismo, go-kart, tiro con l'arco, tiro a segno... I minori e le persone non autosufficienti centri o circoli ma a condizione di «garantire la prenotazione a distanza dello spazio necessario, nonché il rispetto di turnazioni tali da impedire assembramenti o contatti, in violazione della distanza di sicurezza interpersonale di almeno due metri; l'obbligo di sanificazione quotidiana degli spazi utilizzati per l'accesso ai campi o agli impianti dove si pratica l'attività sportiva all'aperto; l'inaccessibilità di tutte le parti comuni e di servizio, con il divieto assoluto di somministrare alimenti e bevande all'interno di tali impianti, centri, circoli sportivi».

«Ogni nostra azione - ha commentato il presidente Michele Emiliano - viene costruita insieme al coordinamento epidemiologico. Con questa ordinanza abbiamo considerato la salvaguardia della salute e il benessere delle persone, degli animali e della cura dei beni materiali di proprietà al fine di mantenerli e non deteriorarli». «Le attività sportive amatoriali sono importantissima per liberare, in sicurezza e nel rispetto di tutte le regole di prevenzione, le energie fisiche e psicologiche costrette all'isolamento domestico per molte settimane», osserva l'assessore regionale Raffaele Piemontese.

L'ordinanza trova il plauso di Forza Italia. Con una nota il commissario regionale Mauro D'Attis e il vicario Dario Damiani rilevano che «molte delle nostre richieste, formulate in queste set-

timane dopo i confronti con le categorie e associazioni interessate, siano state soddisfatte dall'ultima ordinanza del presidente della Regione Puglia». «Dagli ippodromi ai circoli di tennis, per esempio, ora potranno riprendere le consuete attività nel rispetto delle misure di contenimento del Coronavirus, a partire dal distanziamento sociale. Adesso resta la battaglia per la riapertura dei parrucchieri, centri estetici ed anche le palestre: tutte attività che potrebbero rialzare le saracinesche sulla base di protocolli chiari di prescrizioni igienico-sanitarie», concludono D'Attis e Damiani. [red. reg.]

LE DISCIPLINE AUTORIZZATE

Si potrà praticare, tra gli altri sport, golf, atletica, ciclismo, vela, pattinaggio, tennis, canoa, canottaggio, surf e automobilismo

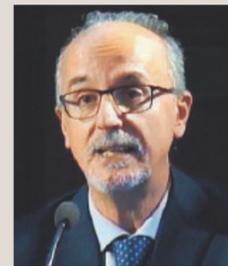


SPORT Si potrà tornare a giocare a tennis, qui il Ct Bari

Il bollettino: 26 nuovi positivi, 5 morti
Lopalco: sui tamponi noi come il Veneto

■ Sono 26 i nuovi contagi da coronavirus in Puglia registrati ieri su 1.816 tamponi effettuati, cinque invece i decessi. I nuovi casi sono così suddivisi: 4 nella provincia di Bari; uno nella Bat, 7 nel Brindisino, 9 nel Foggiano, due nel Leccese e 3 in provincia di Taranto. I decessi si sono registrati: 2 in provincia di Foggia, 2 in provincia di Lecce, 1 in provincia di Taranto; salgono a 438 le vittime del coronavirus pugliesi. Finora risultano guarite 855 persone, i pazienti ricoverati in ospedali sono 401, in continuo calo, mentre stabile il numero di persone in isolamento domiciliare, 1.914. Dall'inizio dell'emergenza sono stati effettuati 70.944 test, il totale dei casi positivi Covid in Puglia è di 4.196. Ieri alle ore 19 erano 3567 le persone che avevano compilato il modulo di autosegnalazione on-line per dichiarare di essere rientrate in Puglia da fuori regione per soggiornarvi (ben 937 persone nelle ultime 24 ore).

Sulla querelle legata al numero dei tamponi, infine, è intervenuto il prof. Pier Luigi Lopalco, responsabile del coordinamento epidemiologico della Regione Puglia, replicando alle critiche del M5S («Puglia penultima regione per tamponi eseguiti e senza dati disaggregati per provincia e per tipologia di pazienti. Serve cambio di passo») e Fdi (Zullo: «Se la Regione Puglia continuerà ad ostinarsi nel centellinare i tamponi e non si attiverà perché il tampone venga eseguito su chiunque torni al lavoro, la probabilità del ritorno alla Fase Uno è molto probabile»). L'epidemiologo ha chiarito: «In Veneto sono stati fatti circa 384.000 tamponi su 18.300 casi. In Puglia ne sono stati fatti circa 71 mila circa su 4.200 casi. Questi numeri da soli smontano la teoria e la vulgata secondo la quale in Puglia non si facciano abbastanza tamponi. La strategia veneta è del tutto sovrapponibile a quella pugliese. Ovvero, di ricercare i casi tra i contatti di un caso confermato».



Pierluigi Lopalco

PROTESTA «SERVONO RISPOSTE»

Farmacisti in rivolta «Le mascherine? Prezzo troppo basso così non arrivano»

● Le mascherine chirurgiche? Dovrebbero costare massimo 50 centesimi ma sono introvabili nelle farmacie. I farmacisti pugliesi spiegano che è impossibile vendere a 50 centesimi perché resta l'Iva al 22%, quindi il prezzo naturale è 61 centesimi: «Gli unici che ci consentono un minimo di guadagno sono i grossisti, che le vendono a noi a 40 centesimi, ma ormai hanno esaurito le scorte». Nei magazzini delle farmacie ci sono mascherine comprate a prezzi superiori (circa 1,20 centesimi) e per queste la procedura di rimborso da parte del governo (della vendita sottocosto) appare complessa. Da qui la protesta illustrata dal presidente di Federmarma Puglia, Vito Novielli: «A nessuno si può chiedere di comprare una cosa a un prezzo superiore di quello che poi dev'essere il prezzo di cessione, penso sia una cosa normale: per questo aspettiamo che venga prodotta la 'mascherina Italia' che dovremmo pagare 40 centesimi». Di fatto questa scelta dei farmacisti spiega perché i dpi siano così difficilmente reperibili.

Sul tema si registra anche la presa di posizione di Luigi D'Ambrosio Lettieri, vicepresidente nazionale degli ordini dei farmacisti italiani: «La normativa di settore è particolarmente controversa e inadeguata. Sta determinando enormi problemi ai farmacisti. Quando il commissario Arcuri ha dichiarato che le mascherine si potevano ritirare a 50 centesimi, i cittadini hanno pensato di poterle reperire facilmente, mentre questo non è accaduto. I motivi? Bisogna chiederli ad Arcuri: le aziende che si sono impegnate per metterle a disposizione non le hanno consegnate». La conclusione: «I farmacisti dovevano essere premiati come eroi per la presenza sul territorio encomiabile durante la pandemia, - chiosa D'Ambrosio Lettieri - mentre ora si trovano senza colpe nell'occhio del ciclone». [m.d.f.]

Con l'inizio della seconda fase, esprimo un plauso al Dipartimento Promozione della Salute dell'ASL Bari e all'intera organizzazione sanitaria della Regione Puglia. Con decisioni positive hanno indirizzato la formulazione di un atto complesso teso a definire, con chiarezza, le misure per la prevenzione dell'emergenza epidemiologica da Covid-19.

Misure che le strutture residenziali, semiresidenziali, ambulatoriali e domiciliari devono attivare ai fini della ripresa dell'attività.

Il provvedimento formulato con dignità ed equilibrio politico-amministrativo è la difesa della vita di soggetti deboli non autosufficienti. Restituisce credibilità e fiducia alle tante vituperate RSA.

Quale amministratore di una RSA per soggetti ultra 64enni non autosufficienti, assicuro che al centro dell'attività è posto il recupero della salute con la salvaguardia permanente dell'integrità psico-fisica della persona e la difesa di essa come bene vitale del soggetto e della comunità.

Non promettiamo l'immortalità ma garantiamo con umanità, dedizione e professionalità la massima cura e assistenza.

Abbiamo realizzato un mondo dove è bandita l'indifferenza. Un mondo nuovo, umano, sensibile alla vita, un insieme per sempre di affetti. La solidarietà va sostanziata di gesti, di atti concreti e si esplica innanzitutto a favore dei più deboli. Ce lo insegna quotidianamente il Santo Padre con il suo esempio, con i suoi appelli, con i suoi richiami a non dimenticare, a non trascurare mai chi si trova in difficoltà. Qui si misura la vera comunità inclusiva, su questo terreno, su questa sfida. E chi opera nel sociale, a contatto con chi è meno fortunato, non deve dimenticarlo mai, perché questa è la sua missione, non il suo

REGIONE PUGLIA CREDIBILITÀ E FIDUCIA ALLE RSA

di MICHELE PETRUZZELLI*

mestiere.

Un mondo con mille dolori ma anche con mille soddisfazioni. Passeggiare con gli ospiti per i corridoi o in giardino, spingere una sedia a rotelle, salvare una vita ma anche essere vicino nel momento del passaggio ad altra vita, seguirli nelle loro fantasie e nei loro ricordi, avere il plauso dei parenti è il massimo riconoscimento al nostro operato.

Il servizio è nel rispetto della dignità e libertà della persona in un quadro di progresso sanitario e sociale con alla base l'uma-

nità.

In tale ottica l'Oasi Santa Fara, realizzata sulla base del principio "Uomo e Salute", ha tutti i requisiti strutturali (inserita in un parco a verde di oltre 6.000 mq ad esclusiva disposizione degli Ospiti), tecnologici (completamente climatizzata e dotata di impianto di distribuzione di gas medicali e di aspirazione endocavitaria ad ogni posto letto) ed organizzativi nel pieno rispetto normativo, così come richiesto dal Regolamento Regionale n. 4/2019.

Sul piano della concretezza della tutela dell'ospite, l'Oasi, a tutt'oggi non ha avuto alcun caso di contagio da virus avendo seguito tutte le misure di sicurezza. In aggiunta ha chiesto ed ottenuto di partecipare alla fase di sperimentazione del test per la ricerca dei livelli sierici di immunoglobuline IgM e IgG anti-Covid effettuata dall'IRCCS Istituto Tumori Giovanni Paolo II. I test effettuati sui nostri ospiti e sul personale sono risultati negativi.

È con orgoglio che rappresento la struttura a supporto degli sforzi e indirizzi attivati dalla Regione Puglia nel suo insieme per la tutela della Salute ed il superamento dell'emergenza epidemiologica da Covid 19.

* Amministratore dell'Oasi Santa Fara



Crescono i contagiati ma i ricoveri sono in calo

Sanitari del reparto Ematologia in isolamento alla D'Amore

MARIA ROSARIA GIGANTE

● Bollettino ballerino. Sono tornati a crescere ieri i nuovi contagi da coronavirus. Il Bollettino regionale ne ha, infatti, censiti 3. Si tratta di un paziente ieri ricoverato in ospedale ed altri due casi sul territorio. Ma c'è anche una nuova vittima. Si tratta di una donna anziana affetta da una serie di altre gravi patologie, deceduta in Rianimazione. I numeri aggiornati salgono, dunque, a 268 casi positivi al coronavirus per la provincia di Taranto, che resta quella col minor numero di casi in Puglia. Mentre i decessi dovrebbero essere 24.

Cala il numero dei ricoverati nell'ospedale hub Covid Moscati. Ed è una buona notizia. Ieri, infatti, i pazienti sono arrivati a quota 38 (tre in meno del giorno prima), segno che ci sono sempre più guarigioni. Anche al post-acuzie di Mottola, da 5 i pazienti sono diventati 3 ieri, dunque ci sono 2 dimessi. Al Moscati, questa la distribuzione nei reparti: 3 in Rianimazione, 18 a Malattie infettive, 9 in Pneumologia, 8 a Medicina Covid.

Intanto, avrebbe creato non poche ap-

rensioni e tensioni l'altro ieri e ieri il caso di un paziente giunto nel corso della notte precedente in condizioni gravissime al Ppi del Moscati dove il 118 ha allestito la tenda per il pre-triage per i casi Covid. L'uomo, affetto da linfoma, in periarresto cardiaco, con febbre altissima, con una broncopneumite sospetta virale, un livello bassissimo di emoglobina, aveva urgenza di essere trasfuso. Dopo l'esecuzione del tampone effettuato in mattinata, si sarebbe deciso - senza attendere l'esito del tampone e considerato la gravità della situazione - il trasferimento in biocontenimento presso la struttura di Ematologia attualmente ubicata per l'emergenza Covid nella casa di cura privata accreditata D'Amore. Qui i racconti forniti divergono alquanto: secondo alcuni il trasferimento sarebbe stato concordato non senza aver preso prima le misure necessarie e previsto l'accoglienza del paziente in isolamento; secondo altri l'informativa dell'esito positivo del tampone avrebbe colto di sorpresa i sanitari lì presenti non informati della situazione e che avrebbero pertanto usato i normali dispositivi di protezione (non quelli adeguati per proteggersi dal Covid). Una volta

trasfuso, il paziente sarebbe stato poi trasferito nuovamente al Moscati, in Rianimazione. Di fatto ci sono almeno 5/6 unità del personale infermieristico ed un medico della Ematologia in isolamento in attesa del tampone ed altro personale che chiede di essere sottoposto ad uguale controllo.

Donazioni. Ci sono soprattutto le farmacie a sostenere medici, infermieri, istituzioni e cittadini in difficoltà. La Federfarma - informa il presidente Rossano Brescia - ha donato all'ospedale Moscati alcune apparecchiature utili. Le Farmacie hanno anche donato una somma di denaro all'Associazione Ets Odv Europa Solidale O.n.l.u.s. di Taranto per l'acquisto di generi alimentari da distribuire alle famiglie in difficoltà per l'emergenza Covid attraverso il sistema dei servizi sociali del Comune di Taranto. Infine, con il sostegno della Croce Rossa per la città di Taranto e d'intesa con i Sindaci per i Comuni di Crispiano, Leporano, Palagianello e Pulsano grazie anche alla collaborazione di Associazioni di Volontariato locale, la Federfarma ha organizzato la consegna gratuita dei farmaci a domicilio per i pazienti impossibilitati a recarsi in Farmacia.

LA DENUNCIA DEI SANITARI

Assalto al Pronto soccorso «Accessi ingiustificati»

Asl, la «fase 2» non è un via libera per tutti

● Neanche il tempo di far scattare la fine del lockdown e l'avvio della Fase 2 - nonostante la chiara esplicitazione che non volesse dire un "via libera per tutti" - che i tarantini sono tornati a prendere d'assalto il pronto soccorso del SS. Annunziata. Troppo spesso per banalità. Troppo spesso con coda di accompagnatori. E - quel che oggi è ancora peggio - senza adeguati strumenti di protezione individuale come le mascherine.

È accaduto nell'ultimo week end e continua ad accadere. Per questo ieri mattina il direttore generale dell'Asl Ta, Stefano Rossi, il direttore del Pronto soccorso, Gemma Bellavita, il presidente dell'Ordine dei Medici, Cosimo Nume, si sono ritrovati nello spazio esterno antistante il pronto soccorso del SS. Annunziata, non tanto per rivolgere un appello, quanto piuttosto per mettere in guardia dal rischio che si corre ancora e dai disagi a cui si va incontro.

Eppure era accaduto che durante la fase di picco da contagio covid, l'afflusso dei pazienti si fosse drasticamente ridotto. E questo - commenta la dottoressa Bellavita - «a dimostrazione parziale del fatto che la maggior parte degli accessi al pronto soccorso possono non essere giustificati». Gli operatori sanitari sono disponibilissimi ad accogliere l'utenza in qualunque circostanza - precisa quindi -, ma i cittadini accedano al pronto

soccorso solo in caso di estrema necessità. Se si registrano più accessi, sarà difficile garantire il distanziamento sociale e, soprattutto, aumenteranno i tempi di gestione dei pazienti perché i percorsi definiti sono più lunghi e complessi. «Abbiamo creato un blocco isolamento che serve a proteggere gli utenti no-covid dai casi sospetti - spiega la Bellavita - ribadisco la sicurezza del nostro Pronto Soccorso per quanto riguarda i contagi, ma si deve mantenere l'accortezza avuta finora nello spostarsi in ospedale solo in caso di estrema necessità». Quel che si può fare, invece, è consultare sempre telefonicamente il proprio medico curante o i medici della continuità assistenziale prima di recarsi in ospedale, perché in molti casi il problema si può risolvere con un teleconsulto o con una visita programmata in base alla gravità del caso. È quanto consiglia a sua volta il presidente dell'Ordine, Nume. Che aggiunge: «Purtroppo il virus c'è ancora, anche in una città virtuosa come Taranto. È da evitare qualsiasi ricorso improprio al pronto soccorso ed è necessario, invece, rafforzare il rapporto di fiducia con il proprio medico di famiglia».

A rinforzare i concetti espressi è il dg Rossi che - rammentando come il distanziamento sociale possa diventare insostenibile con l'aumento degli accessi - sollecita tutti a continuare a rispettare le regole. Come già accaduto.



ASL La conferenza stampa

MONTEIASI

Con la Fase 2 arriva il primo contagiato «Ma evitiamo ogni allarmismo»

● **MONTEIASI.** Allarme sì ma senza allarmismi. E' questo il messaggio lanciato l'altra sera dal sindaco di Monteiasi, Cosimo Ciura, nella sua pressoché giornaliera "conversazione" via social con i propri amministrati. Ciura, infatti, ha comunicato che nel territorio monteiasino si è accertato il primo caso da contagio Covid, come comunatogli ore prima dalla prefettura di Taranto.

Contagiato, che è stato posto in quarantena obbligatoria presso il proprio domicilio.

«Sta bene – ha spiegato il sindaco nelle sue comunicazioni – e assolutamente non deve essere considerato un caso tale da innescare inutili, quanto dannosi, allarmismi».

Insomma Ciura ha sollecitato affinché si eviti di ricreare "l'untore" che, in questo caso, è assolutamente fuori luogo. Resta, in ogni caso, da rilevare che questo primo contagio registrato a Monteiasi capita, anche casualmente, con le prime misure di allentamento delle restrizioni che rientrano nell'ambito della cosiddetta "Fase 2". Infatti, questo paziente, per cui si attendono gli esiti del secondo tampone, sarebbe pressoché estraneo alla comunità locale, pur avendo gli stretti congiunti nella cittadina, per via della sua attività lavorativa.

Il sindaco di Monteiasi ha colto l'occasione per sollecitare la comunità affinché continui a essere rispettosa delle prescrizioni governative e regionali in questa seconda fase che si spera possa definirsi post Covid.

«Le nuove indicazioni – ha evidenziato – non significano dimenticare i sacrifici fatti nelle ultime lunghe settimane. Ignorare le precauzioni dovute significa anche rendere inutile, per sé e per molti altri, quanto fatto con le misure tese al contenimento dell'espandersi del virus».

[p.ler.]

L'allarme dei sindaci: «C'è troppa gente in giro Più difficile controllare»

► Il richiamo diretto ai concittadini:
«Non c'è ancora la libertà assoluta»

► Il governo pensa a riaperture anticipate
Emiliano: in estate si uscirà con i certificati

Massimiliano IAIA

Questa volta non è più solo una ipotesi, e nemmeno la speranza di chi sta pressando per ripartire quanto prima. Stavolta è il governo ad annunciare la possibilità delle riaperture differenziate, partendo ovviamente dalle regioni meno colpite dal coronavirus. La Puglia, da questo punto di vista, attende. L'ipotesi sarebbe quella di permettere a bar, ristoranti, parrucchieri ed estetisti di riaprire i battenti già il 18 maggio, anziché il primo giugno. «Dal Governo non c'è alcuna volontà di prorogare questo lockdown residuo - ha detto il premier Giuseppe Conte - se c'è la possibilità di anticipare qualche data, possiamo anche valutare delle aperture ulteriori». «L'obiettivo è arrivare ad una differenziazione territoriale a partire dal 18 maggio - gli ha fatto eco il ministro per gli Affari regionali Francesco Boccia - ma se i numeri ce lo consentono. Se aspettiamo una settimana, valutiamo i dati, mettiamo in sicurezza i lavoratori, abbiamo dei protocolli Inail che li mettono in sicurezza, io penso che sia meglio per tutti».

Intanto, però, i sindaci non nascondono la loro preoccupazione per l'evolversi della fase-2, soprattutto per quanto riguarda la presenza della gente in strada. I primi cittadini non contestano la possibilità di ripartire, già concessa dal governo dal 4 maggio, bensì l'interpretazione di un "liberi tutti", sebbene le indicazioni dell'esecutivo fossero state di tutt'altra natura. Tutto ciò - spiegano i sindaci - rende difficili i controlli perché le singole Amministrazione non dispongono di tutti

HANNO
DETTO



Differenziazione possibile se i numeri lo consentono

FRANCESCO BOCCIA



Verificare ogni angolo non è possibile

ANTONIO DECARO



Bisogna comportarsi in maniera responsabile

CARLO SALVEMINI



Gente in giro a Lecce. Il sindaco ha fatto appello al senso di responsabilità dei cittadini

Il dato

Rientri, le autosegnalazioni sono 3.567

Dalla mezzanotte del 4 maggio alle ore 19 di ieri sono in totale 3.567 le persone che hanno compilato il modulo di autosegnalazione on-line per dichiarare di essere rientrate in Puglia da fuori regione per soggiornarvi. Nella giornata di ieri si sono autosegnalate 937 persone. Il Dpcm che ha dato il via alla Fase 2 consente a chiunque "il rientro presso il proprio domicilio, abitazione o residenza". La Regione Puglia

ha disposto l'obbligo per le persone rientrate in Puglia da altre regioni per soggiornare continuativamente nel proprio domicilio abitazione o residenza, di comunicarlo immediatamente compilando il modulo sul portale della Regione Puglia (o chiamando il proprio medico o l'operatore di sanità pubblica) e l'obbligo di restare in quarantena.

gli strumenti idonei per monitorare l'intera città, angolo per angolo.

«Ci stiamo riprendendo a piccoli passi - ha scritto il presidente dell'Anci Antonio Decaro -, un po' di libertà, riconquistando i nostri spazi. Chi con tanta paura, con un senso di colpa, chi con un po' di spavalderia pensando ieri di aver sfidato il maestrale più che il virus. Questa è la fase 2, ci hanno detto. Dobbiamo ripartire, e vogliamo farlo. Ma dobbiamo farlo con grande cautela e cura. Non è più possibile controllare tutto. Le forze dell'ordine possono presidiare alcune zone più critiche per evitare assembramenti ma non è possibile controllare ogni

La Regione: sì agli sport individuali e all'addestramento degli animali

Via libera in Puglia da oggi e sino al 17 maggio a tutti gli sport amatoriali e individuali all'aria aperta, come ad esempio: golf, atletica, corsa, ciclismo, vela, pattinaggio, tennis, canoa, canottaggio, equitazione, surf, windsurf e kitesurf, automobilismo, motociclismo, go-kart, tiro con l'arco, tiro a segno e simili. Con una nuova ordinanza emanata oggi, il presidente della Regione Puglia ha autorizzato anche l'attività dei centri di addestramento di animali, e la manutenzione di camper e roulotte.

L'ordinanza consente ai proprietari e affittuari di cavalli e cani, di provvedere individualmente al loro allenamento e addestramento, esclusivamente in maneggi o zone autorizzate per l'addestramento, all'interno del territorio della Regione Puglia, nel rispetto delle norme di sicurezza relative al contenimento del contagio da Covid-19 e assicurando il rispetto della distanza di sicurezza interpersonale di un metro.

È consentito lo spostamento individuale nell'ambito del territorio regionale per raggiungere camper o roulotte di proprietà, per lo svolgimento delle

attività di manutenzione e riparazione, nel rispetto delle norme di sicurezza relative al contenimento del contagio da Covid-19, per non più di una volta al giorno.

Nel rispetto delle regole sul distanziamento interpersonale di almeno 2 metri, è consentito sul territorio regionale lo svolgimento di tutti gli sport amatoriali e individuali all'aria aperta (come ad esempio: golf, atletica, corsa, ciclismo, vela, pattinaggio, tennis, canoa, canottaggio, equitazione, surf, windsurf e kitesurf, automobilismo, motociclismo, go-kart, tiro con l'arco, tiro a segno e simili), da praticare in forma in-

In Puglia si può praticare golf, atletica, corsa, ciclismo, vela, pattinaggio, tennis, canoa, canottaggio, equitazione, surf, automobilismo, motociclismo, tiro con l'arco e simili



dividuale ovvero con accompagnatore per i minori o le persone non completamente autosufficienti. Limitatamente a tali attività sportive di natura amatoriale nell'ambito di impianti, centri o circoli sportivi, è fatto obbligo di garantire la prenotazione a distanza dello spazio necessario, nonché il rispetto di turnazioni tali da impedire assembramenti o contatti, in violazione della distanza di sicurezza interpersonale

di almeno due metri; l'obbligo di sanificazione quotidiana degli spazi utilizzati per l'accesso ai campi o agli impianti dove si pratica l'attività sportiva all'aperto; l'inaccessibilità di tutte le parti comuni e di servizio (es. spogliatoi, bar, docce, sale), con il divieto assoluto di somministrare alimenti e bevande all'interno di tali impianti, centri, circoli sportivi.

«Ogni nostra azione - spiega Emiliano - viene costruita in-

sieme al coordinamento epidemiologico. Con questa ordinanza abbiamo considerato la salvaguardia della salute e il benessere delle persone, degli animali e della cura dei beni materiali di proprietà al fine di mantenerli e non deteriorarli». «Le attività sportive amatoriali sono importantissima per liberare, in sicurezza e nel rispetto di tutte le regole di prevenzione, le energie fisiche e psicologiche costrette all'isolamento domestico per molte settimane», aggiunge l'assessore regionale Raffaele Piemontese che, nel corso della scorsa settimana, insieme allo stesso

Via libera a manutenzione di camper e roulotte rispettando le regole

La Regione ha emanato una nuova ordinanza valida fino al 17 maggio

cittadino. Non si può. Ci vorrebbe - dice riferendosi alla sua città, Bari - un agente per ciascuno di noi che in città siamo più di 320.000. Invece dobbiamo provare a clonare la nostra responsabilità. Come sindaco ho provato, fin dall'inizio, a fare quello che potevo per cercare di far capire la situazione e non credo di poter tornare in strada, oggi, sarebbe del tutto inutile».

Identica la posizione del sindaco di Lecce Carlo Salvemini, che si rivolge ai suoi concittadini: «Così non va. Ve lo dico senza diplomazie così è più chiaro. Come più volte detto da lunedì 4 maggio non siamo tornati alla vecchia normalità, alle care abitudini, ai vecchi riti. Non possiamo passeggiare per il solo piacere di farlo, non possiamo decidere di scendere nella piazza sotto casa e metterci a chiacchiere con i vicini mentre i bambini giocano spensierati tra loro, non possiamo dare appuntamento agli amici per fare allenamento di gruppo all'aperto, non possiamo sostare davanti a bar e gelaterie e chiacchiere sorvegliando un caffè o mangiare un gelato. Sono piaceri che non possiamo ancora consentirci», ha concluso Salvemini, aggiungendo comunque che saranno aumentati i controlli. «La polizia locale sarà sempre impegnata ad evitare assembramenti in città. Ma su mia disposizione riprenderà a controllare le autocertificazioni di chi si trova per strada o nelle piazze o nei giardini pubblici e sanzionare quanti non stanno rispettando le prescrizioni vigenti».

Intanto, il governatore Michele Emiliano, ospite ieri a «Un giorno da pecora», ha parlato anche della prossima estate. «Come me la immagino? Credo che dovremo girare con dei certificati, dopo aver effettuato dei test, e con la dichiarazione di non aver avuto comportamenti o condotte che possano aver comportato un rischio». Emiliano ha anche replicato alle polemiche sul tasso di mortalità da coronavirus in Puglia e il numero di contagi: «Ho uno dei migliori epidemiologi, il professor Pierluigi Lopalco, che ho riportato in Puglia, e come ripete lui i numeri vanno interpretati». Infine, sull'obbligo di quarantena imposto a chi rientra in Puglia: «Credo sia stata un'ottima idea quella di chiedere a tutti i pugliesi rientrati da Lombardia e Milano di mettersi in isolamento. Grazie alla quarantena abbiamo contenuto l'epidemia», ma sono stati anche «molto disciplinati i pugliesi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

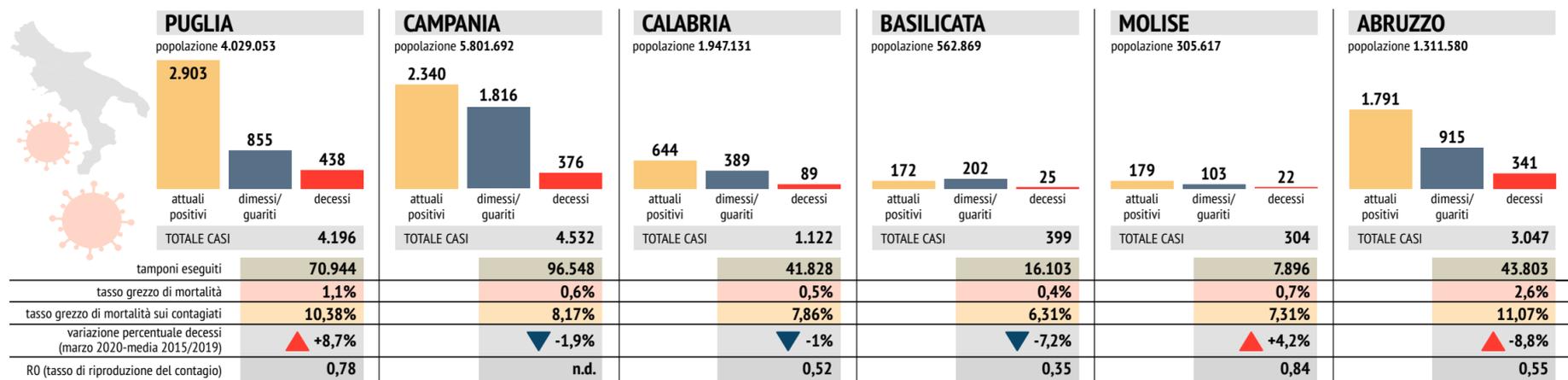
presidente Emiliano e al dirigente della Sezione Amministrazione Finanza e Controllo per la Sanità e lo Sport, Benedetto Pacifico, ha ascoltato molte realtà del movimento sportivo pugliese.

L'ordinanza regionale recepisce il nuovo Dpcm sulla fase 2 della convivenza con il Coronavirus, decreto entrato in vigore dal 4 maggio. Sul fronte delle opposizioni regionali c'è poi da registrare l'intervento del consigliere del Movimento 5 Stelle Gianluca Bozzetti che parla di «ritardo rispetto alle altre Regioni» per un'ordinanza «che consente sul territorio regionale lo svolgimento di tutti gli sport amatoriali e individuali all'aria aperta, così come da noi sollecitato. Siamo contenti di aver dato supporto alla richiesta del presidente del circolo tennis di Ostuni, che aveva sottolineato in una lettera al Governatore l'importanza di riaprire i circoli e di consentire la ripresa di quegli sport ritenuti più sicuri perché permettono il distanziamento sociale. Nella provincia di Brindisi, dodici centri sportivi potranno finalmente ricominciare con le loro attività dopo lo stop di due mesi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA FOTOGRAFIA AL MEZZOGIORNO



Tasso di contagio e decessi: ecco cosa ci tiene sulle spine

►La Puglia è pronta per affrontare i nuovi step? ►E tiene banco anche il dibattito sulla mortalità R0 (il tasso di riproduzione) fa scattare l'allarme dopo i numeri resi noti dalla ricerca Istat-Iss

Francesco G. GIOFFREDI

S'accende il faro e ogni numero, tasso o variazione pesa tanto sul bilancino delle valutazioni e degli scenari. Materiale utile per capire cos'è successo (o cosa eventualmente è andato storto) in questi due mesi, e per sapere cosa potrebbe accadere dal 18 maggio. La curva dei contagi, dei decessi e dei ricoveri pugliesi è da tempo in flessione e discesa, appiattita e però non ancora azzerata del tutto (o quasi del tutto). Basta questo per dichiarare la Puglia fuori dalla morsa dell'emergenza, libera da qualsiasi "lockdown di ritorno" e a un passo dal cuore della fase 2, quella a base di aperture scaglionate? Probabilmente no. È stato ribadito anche ieri: il ministero della Salute sta mettendo nero su bianco gli indici-sentinel- la, che tasteranno il polso alle regioni in vista del 18 maggio, quando potrebbero scattare nuove riaperture anticipate, ma stavolta differenziate per aree.

E la Puglia è pronta al successivo e più ambizioso step? Sarà la griglia ministeriale a stabilirlo. Di sicuro occorre però cerchiare in rosso, in queste ore, qualche numero meritevole di riflessione: il tasso netto di riproduzione del contagio (il famoso R0) e la maggiore mortalità determinata dal Covid-19. Sono le due trincee su cui s'è misurato il dibattito politico (ancora ieri Raffaele Fitto, co-presidente dei Conservatori e Riformisti, ha ribadito: «Emiliano e Lopalco spieghino cosa succede in Puglia»), e sono i due fronti che interrogano la scienza. R0 in Puglia è a 0,78, cioè il secondo valore più alto d'Italia su base regionale, lontano dall'auspicato 0,2 e più vicino a 1 (vuol dire che un contagiato può infettare in media quasi un'altra persona; nel pieno dell'epidemia era di oltre 3). E poi c'è la mortalità: in Puglia, secondo il report di Istat e Istituto superiore della sanità, a marzo di quest'anno c'è stato l'8,7% di decessi in più rispetto alla media dello stesso periodo nel 2015-2019, ed è un incremento ben lontano da quello (basso) del Sud (2%), e più vicino a quello del Centro (9,1%; fuori scala il 94% del Nord).

Cominciamo però da R0, il tasso netto di riproduzione. L'ultima fotografia dell'Iss potrebbe apparire contraddittoria: nella Lombardia dei focolai è a 0,53, tra i valori più bassi (a fondo scala c'è l'Umbria: 0,19); al vertice della graduatoria spiccano Moli-

se (0,84) e Puglia (0,78). A Campobasso e dintorni sono stati registrati in tutto, finora, 304 casi, tra questi 22 decessi e 103 ufficialmente guariti; in Puglia (su una popolazione comunque più di 100 volte superiore) il ruolino indica 4.196 casi (tra cui 438 morti e 855 guariti). E dunque? Come spiegano gli epidemiologi, una recrudescenza dell'epidemia in regioni a basso o contenuto contagio permetterebbe al virus di aggredire una platea potenziale più ampia, e sul tasso incide anche questo. Ma come viene calcolato R0? Le variabili sono tante, ma principalmente: quante persone al giorno incontra un individuo malato e contagioso, quanto a lungo rimane tale e che probabilità di trasmissione dell'infezione per singolo contatto ci sono. Insomma: sono necessari modelli matematici e algoritmi. R0 rischia d'essere già vetusto, intanto: l'Iss parla ora di Rt, cioè l'indice di misurazione della potenziale trasmissibilità della malattia in una precisa situazione contin-

gente e in un dato contesto. In ogni caso: la "pagella" del tasso di contagiosità della Puglia dev'essere monitorata con massima attenzione. Lo stesso Pierluigi Lopalco, epidemiologo a capo della task force pugliese, domenica ha messo in guardia: ha postato su social la mappa sulla densità della popolazione italiana, «che ci dà l'idea di quali siano le aree a maggior rischio di circolazione».

E la Puglia è colorata di un rosso intenso, «la regione più densamente popolata».

E il versante della mortalità? Materia delicata e incandescente, anche per gli epidemiologi. I numeri pugliesi di Istat-Iss appaiono fuori target rispetto alle altre regioni: in Puglia sono stati registrati a marzo 324 decessi in più rispetto alla media 20 febbraio-31 marzo 2015-2019, pari a un

incremento dell'8,7%, nulla a che vedere con le percentuali delle altre regioni meridionali (in alcuni casi di segno persino negativo). A gennaio-febbraio invece c'era stato un decremento pugliese del 4,5% rispetto alla media del corrispondente periodo 2015-2019.

Lo stesso report tuttavia puntualizza che tra quei decessi di marzo solo 118 sono direttamente riconducibili all'epidemia (e rap-

presentano perciò il 2,7% dei 4.327 morti registrati tra il 20 febbraio e 31 marzo 2020). «L'ammontare totale dei decessi 2020 - è spiegato nello studio di Istat e Iss - è il risultato dell'interazione di diverse componenti: la mortalità direttamente imputabile a Covid-19 e quella per altre cause non direttamente a esso correlata. Quest'ultima componente, a sua volta, è stata in parte modificata dagli effetti indiretti dell'epidemia». Il concetto è ulteriormente specificato, rintracciando tre possibili cause di mortalità extra-coronavirus: «Una ulteriore mortalità associata a Covid-19 (nei casi in cui non è stato eseguito il tampone), una mortalità indiretta correlata a Covid-19 (decessi da disfunzioni di organi quali cuore o reni possibile conseguenza della malattia scatenata dal virus in persone non testate), ed infine una mortalità indiretta non correlata al virus, ma causata dalla crisi del sistema ospedaliero nelle aree maggiormente affette». Ad ogni modo, rassicura il report, nelle aree a bassa diffusione (tra cui la Puglia) «il Covid-19 non ha prodotto effetti importanti sulla struttura della mortalità per causa», e «verosimilmente ha agito sia anticipando il decesso in individui affetti da gravi patologie, sia incrementando la mortalità con i suoi effetti diretti e indiretti». Inevitabile il collegamento con i numerosi focolai attivi nelle Rsa, forieri non a caso di decessi a catena. Di sicuro, in Puglia ci sono 206 morti in più rispetto al trend 2015-2019 che sfuggono a catalogazioni: è la differenza tra i 324 maggiori decessi e i 118 imputati in linea diretta al coronavirus.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Zoom

Non solo le curve: anche gli indici-sentinel- la

1 Per entrare nel vivo della fase 2, con ulteriori riaperture per aree, conterranno molto non solo le curve del contagio, ma anche gli indici-sentinel- la del ministero. E in tal senso pesano molto sia R0 sia il "nuovo" Rt

Il tasso di riproduzione: Molise e Puglia ai vertici

2 Intanto l'ultima rilevazione dell'Istituto superiore della sanità indica il più alto tasso di riproduzione dell'epidemia in Molise (0,84) e in Puglia (0,78). Sta a indicare la media di persone che un contagiato può infettare

«L'8,7% in più di morti ma solo 118 per virus»

3 In Puglia sono stati registrati a marzo 324 decessi in più rispetto alla media 20 febbraio-31 marzo 2015-2019, pari a un incremento dell'8,7%. Ma Istat-Iss dicono che di quei morti "solo" 118 sono direttamente riconducibili all'epidemia

Balzo in avanti sul numero dei guariti Il trend regionale rimane invariato

È in calo il numero degli attualmente positivi in Puglia. È questo, assieme al significativo aumento del numero dei guariti, il dato che spicca in maniera significativa nel bollettino regionale di ieri sui contagi da coronavirus sul territorio regionale.

Nelle ultime ore 24 ore sono stati 26 i nuovi casi positivi su 1.816 tamponi effettuati: lieve aumento del numero dei nuovi contagiati e altrettanto lieve flessione per quanto riguarda il dato sui test. La percentuale tra le due voci, tuttavia, rimane bassissima, pari all'1,43%. È calato di 36 unità rispetto a martedì il numero degli attualmente positivi, sceso a 2.903. Netto aumento del numero dei guariti: ieri altri 57, per un totale di 855. Cinque i decessi: due nella provincia di Lecce, una nell'area tarantina, e due nella provincia di Foggia. Il numero sale così a 438.

Dei nuovi contagi, quattro sono nella provincia di Bari, uno nella Bat, 7 nella provincia di

Brindisi, 9 nell'area foggiana, 2 nella provincia di Lecce, tre in quella tarantina.

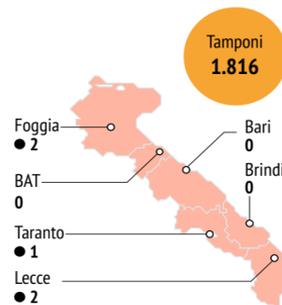
Ieri sera, intanto, Pierluigi Lopalco, coordinatore delle emergenze epidemiologiche della Regione Puglia ha risposto a chi accusa la Regione di centellinare i tamponi. «Il tampone non verrà negato a nessun pugliese che ritornerà al lavoro nelle prossime settimane e presenterà uno specifico profilo di rischio. Le nostre strategie sono basate su stringenti ragionamenti scientifici e discussi con i migliori esperti nazionali ed internazionali». «La strategia di utilizzo dei tamponi in Puglia è

Lopalco: «Non sarà negato il tampone ai lavoratori con un profilo di rischio»

I NUMERI DELLA PUGLIA

LA GIORNATA DI IERI

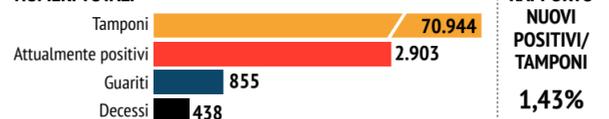
Casi positivi: 26
Guariti: 57
Decessi: 5



CASI POSITIVI

Provincia	Ieri	Totali
Bari	4	1.333
BAT	1	380
Brindisi	7	597
Foggia	9	1.088
Lecce	2	500
Taranto	3	268
Provincia non attribuibile	0	2
Residenti fuori regione	0	28

NUMERI TOTALI



RAPPORTO NUOVI POSITIVI/TAMPONI
1,43%

L'EGO - HUB

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I tarantini si confermano virtuosi

►La fine del lockdown non ha fatto registrare eccessi ►Sembrano aver fatto breccia gli inviti alla cautela
La maggioranza continua ad attenersi alle restrizioni E nonostante le belle giornate le spiagge restano vuote

Lucia J. IAIA

I luoghi comuni e magari anche i pregiudizi s'infrangono miseramente sul comportamento dei tarantini che, nei fatti, stanno dimostrando una capacità, forse inaspettata, di rispettare le restrizioni legate al Covid 19.

Le città del Sud, Taranto compresa, vengono annoverate spesso nelle più svariate liste nere ma stavolta, proprio dallo ionio giunge una lezione su cui riflettere. Il famigerato "liberi tutti" che si temeva a partire dal 4 maggio qui non si è assolutamente visto.

Le vie del centro sono ancora semi deserte, perfettamente in linea con la triste immagine delle tante serrande abbassate. Anche nelle periferie dove, per diverse ragioni, ci si attendeva tanta gente in strada, in realtà c'è invece ancora molta prudenza.

Lo stesso scenario si registra anche in provincia dove nessun sindaco si è visto costretto a richiamare i cittadini al rispetto delle misure di sicurezza. D'altra parte, come tutti sanno, Taranto fa scuola anche per il bassissimo numero di contagi, ferma restando però la polemica in corso sui tamponi. Forse è vero che ne sono stati fatti pochi, ma appare anche evidente che i ricoveri all'ospedale Covid "Moscati" di Taranto sono stati veramente limitati.

I numeri reali potrebbero non corrispondere esattamente a quelli registrati nelle tabelle sanitarie ma, di fatto, è innegabile che la città abbia risposto bene all'emergenza sanitaria. Eppure, la presenza di grandi industrie che non si sono

mai fermate, come l'Eni ed ArcelorMittal, ha obbligato tanti lavoratori a spostarsi sia dalla città che dalla provincia.

Un fattore questo che, all'inizio della pandemia, aveva fatto ipotizzare il rischio di maggiori contagi. Invece, evidentemente, proprio l'applicazione ferrea e tempestiva del distanziamento sociale, così come l'uso di protezioni adeguate ha permesso che Taranto scrivesse tutta un'altra storia.

Una pagina positiva, quasi un unicum anche a livello nazionale. Basti pensare come in molti paesi della provincia si registri ancora oggi l'assoluta assenza di contagi. Sono piccole realtà dove è stato possibile monitorare con particolare attenzione sia la prima fase che la seconda. Parliamo di Maruggio, Roccaforzata, Fraggiano e Faggiano che, ad oggi, vantano un record davvero invidiabile.

I costanti e per certi aspetti pressanti appelli, con tutti i mezzi possibili ma soprattutto via social, hanno probabilmente, avuto il loro peso sia a Taranto che in provincia. I sindaci, a partire da quello di Taranto Rinaldo Melucci, non si sono risparmiati e con dirette faccebook, ma anche con messaggi whatsapp inviati in broadcast a migliaia di cittadini hanno fatto sentire la loro voce e presenza. D'altro canto, è apparsa anche chiaramente la volontà dei tarantini di attenersi



Nelle immagini vedute della litoranea dove strade e spiagge restano deserte anche nella fase due

alle indicazioni per proteggere loro stessi e gli altri. Certo non sono mancate eccezioni in negativo, anche deprecabili, come il barbecue di gruppo in strada dei giorni scorsi, ma le regole stanno tenendo.

Lo stesso prefetto di Taranto, Demetrio Martino, ha ricordato come nella fase 1 su 2500 controlli, siano state elevate solo 51 sanzioni. Questa tendenza e, probabilmente, il timore di vanificare tutti gli sforzi fatti nei mesi scorsi, prosegue ancora, nonostante le restrizioni siano meno rigide. Anche sulla costa, non c'è stato alcun tipo di assalto.

Le spiagge sono vuote, silenziose, come se la primavera fosse ancora lontana.

L'estate appare poi, una chimera. Molti locali naturalmente, sono ancora chiusi ma l'impossibilità di raggiungere il mare, se non per attività di pesca e

la manutenzione delle seconde case consentita solo ad una persona per volta, ha fatto evidentemente desistere i tarantini. D'altra parte, la passeggiata è permessa solo ai residenti e questa limitazione ovviamente, riduce notevolmente le presenze sulla litoranea. In definitiva, la panoramica sull'avvio della fase 2 nel Tarantino restituisce l'immagine di un atteggiamento ancora molto cauto da parte di tanti. La sensazione è che il ritorno alla normalità sia ancora sospeso e per molti legato a ciò che avverrà nelle prossime settimane.

La provincia jonica resta quella con il numero più basso di contagi nella regione

Mascherine introvabili Federfarma: «Prezzi alti per ora stop agli ordini»

«A nessuno si può chiedere di comprare una cosa a un prezzo superiore di quello che poi dev'essere il prezzo di cessione, penso sia una cosa normale: per questo» prima di fare altri ordini «aspettiamo che venga prodotta la mascherina Italia che dovremmo pagare 40 centesimi». Così il presidente di Federfarma Puglia, Vito Novielli, spiega l'attuale assenza di mascherine chirurgiche nelle farmacie, quelle per cui è stato imposto un prezzo massimo di 50 centesimi. Anche se i farmacisti precisano che si tratta di 61 centesimi, considerando anche l'Iva. «Le mascherine che noi avevamo - evidenzia Novielli - le abbiamo comprate a un prezzo superiore, ciononostante non abbiamo esitato a cederle a 61 centesimi, così come prevede l'ordinanza del commissario Arcuri. terminate quelle scorte in farmacia, non le abbiamo più ricomprate. Io e tanti colleghi abbiamo adottato questo criterio: cediamo quello che abbiamo, saremo o no rimborsati, ma nel riacquisto aspettiamo sia messa in commercio questa mascherina Italia, prodotta da aziende italiane autorizzate a farlo, che noi dovremmo acquistare a 40 centesimi più questa benedetta Iva». «Noi - conclude - abbiamo chiesto di eliminarla, ma ancora oggi ferma al 22%, la stessa Iva dei gioielli».

Nel frattempo le mascherine «sono diventate introvabili». Lo confermano alcuni farmacisti pugliesi evidenziando che anche per loro «è impossibile pagarle a quel prezzo, mentre la gente pretende di pagarle quanto ha sentito dire da Conte nel discorso in tv, e ci accusa di voler speculare». «In realtà - sottolinea il titolare di due far-



macie, in provincia di Bari e di Foggia - dalle mascherine non è stata tolta l'Iva al 22%, quindi il prezzo al quale è possibile venderle è a 61 centesimi. Ma gli unici che ci consentono un minimo di guadagno sono i grossisti, che le vendono a noi a 40 centesimi, ma ormai hanno esaurito le scorte». «Ieri - aggiunge il farmacista - ne ho avute solo 50 e le ho vendute in cinque minuti. Oggi me ne arrivano altre 30 e sono già tutte prenotate».

I farmacisti denunciano anche «molta confusione sulle pratiche di rimborso per ottenere dal governo la differenza di prezzo delle mascherine che, ad esempio, erano già in magazzino prima che fosse fissato il prezzo di 50 centesimi, o di quelle che sono «costretti a pagare anche tre euro e a rivendere a molto meno». «Quelle che avevamo - sottolineano - le abbiamo pagate 1,50 centesimi e le abbiamo vendute a 61 centesimi, tra le proteste dei clienti. Ora dobbiamo sperare che il governo, chissà quando, ci rimborsi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In troppi al pronto soccorso «Venite solo in casi urgenti»

► Con l'allentamento delle restrizioni torna ad aumentare il ricorso al "Ss. Annunziata" ► Appello del presidente dell'ordine dei medici: «Fate affidamento sui dottori di famiglia»

Tornano le grandi attese al pronto soccorso. E quindi anche il rischio di assembramenti. Con il varo della fase due nell'ospedale Santissima Annunziata è ripreso un fenomeno che si era drasticamente ridotto con il lockdown. Per questo ieri si è tenuta una riunione con la dottoressa Gemma Bellavita, direttore della struttura del Santissima Annunziata, il dottor Cosimo Nume, presidente dell'ordine dei medici di Taranto, e Stefano Rossi direttore generale dell'Asl.

«Nonostante la difficoltà legata al sovraffollamento del pronto soccorso sia una questione che ci riguarda 365 giorni l'anno, durante la fase di picco da contagio covid si è drasticamente ridotto l'afflusso dei pazienti - ha spiegato la Bellavita - a dimostrazione parziale del fatto che la maggior parte degli accessi possono non essere giustificati».

La dirigente ha confermato la disponibilità massima ad accogliere l'utenza in qualunque circostanza, ma ha invitato tutti a mantenere le distanze dal pronto soccorso e accedere solo in caso di estrema necessità. La difficoltà nasce soprattutto dall'obbligo di mantenere il distanziamento sociale: i percorsi definiti sono più lunghi e complessi, con un aumento dei tempi di gestione dei pazienti.

«Abbiamo creato un blocco isolamento che serve a proteggere gli utenti non-covid dai casi sospetti - ha spiegato la dirigente del pronto soccorso - e ribadisco la sicurezza del nostro reparto per quanto ri-

Durante il picco dell'emergenza il numero dei pazienti si era ridotto drasticamente



guarda i contagi, ma si deve mantenere l'accortezza avuta finora nello spostarsi in ospedale solo in caso di estrema necessità».

Massima disponibilità anche dal presidente dell'ordine dei medici Cosimo Nume, che ha sottolineato l'importanza di consultare sempre telefonicamente il proprio medico curante prima di recarsi in ospedale, perché in molti casi il



Nella foto a sinistra Cosimo Nume, presidente dell'ordine dei medici di Taranto. Al centro un momento della conferenza stampa con la dirigente del pronto soccorso Gemma Bellavita e il direttore della Asl Stefano Rossi

Foto Studio Ingenito

problema si può risolvere con un tele-consulento o con una visita programmata in base alla gravità del caso. «I medici di medicina generale, insieme ai colleghi della continuità assistenziale, garantiscono una continuità telefonica tutti i giorni della settimana, 24 ore su 24» - ha confermato il presidente dell'ordine. «Purtroppo - ha aggiunto - il virus c'è ancora, anche in una città virtuosa come Taranto. È da evitare qualsiasi ricorso improprio al pronto soccorso ed è necessario, invece, rafforzare il rapporto di fiducia con il proprio medico di famiglia».

Nello stesso incontro il direttore generale dell'Asl di Taranto, ha evidenziato come nell'ultimo fine settimana si sia registrato un aumento degli accessi al pronto soccorso, molti dei quali sarebbero stati risolvibili anche contattando il servizio di continuità assistenziale e il proprio medico curante. «I tarantini sono stati bravissimi finora, abbiamo tenuto basso il numero dei contagi. Ora è importante continuare a rispettare le regole - ha spiegato Rossi - evitare di recarsi al pronto soccorso se non strettamente necessario, consultare prima il medico di base o la guardia medica». Il rischio, derivabile dalla difficoltà di far osservare il distanziamento sociale se dovessero aumentare le presenze al pronto soccorso, potrebbe diventare insostenibile. Le conseguenze negative per l'utenza si possono evitare, invece, continuando ad osservare rigorosamente le regole, come verificatosi nelle settimane precedenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tre nuovi contagi e le vittime Covid diventano 24



Nella foto l'ingresso dell'ospedale Moscati

Il quotidiano bollettino epidemiologico della Regione Puglia ieri ha registrato tre nuovi contagi sulle rive dello Ionio e un altro decesso, il 24esimo da quando è iniziata l'emergenza coronavirus.

Il numero complessivo dei contagi, nello stesso periodo, sale così a 269 casi. Si abbassa ancora, invece, il carico di lavoro dell'ospedale Moscati che ieri ospitava 38 pazienti così distribuiti: tre nel reparto di rianimazione; 18 presso in quello di malattie infettive; 9 in pneumologia e 8 nella medicina.

Si tratta, nella maggior parte dei casi, di pazienti Covid-19. Alcuni sono in attesa di primo tampone, altri di ulteriori test per la conferma della positività o della negatività.

«Alcuni pazienti - fanno sapere dalla direzione sanitaria - risultano negativizzati dal punto di vista virologico, ma non guariti dal punto di vista clinico, in quanto presentano patologie pregresse oppure postumi da Covid». Il presidio dedicato alle post acuzie di Motola, infine, ospitava ieri tre pazienti.

Intanto, dal lato politico, continua la polemica sul numero di tamponi eseguiti nel tarantino.

«La Asl di Taranto è stata più virtuosa, cioè ha registrato meno positivi, perché ha fatto solo il 4% del totale complessivo dei tamponi, a fronte di una popolazione che rappresenta il 14% dei pugliesi».

Il consigliere regionale Mario Conca, prende così spunto dai dati sull'insufficienza del numero di test eseguiti nell'area ionica, diffusi l'altro ieri dalla Uil ionica, per chiedere maggiore trasparenza nei bollettini epidemiologici regionali. Per il consigliere è necessario conoscere «il numero dei "tamponati" e non dei tamponi eseguiti, perché - dice - per ciascuno caso sospetto, si fanno minimo quattro tamponi, i primi due iniziali ed almeno altrettanti per verificare la negatività e per alcuni soggetti anche di più».

Secondo l'analisi del consigliere, dunque, la percentuale di copertura dei test si abbatterebbe ulteriormente. Se è vero che per ogni persona esamina-

ta si eseguono quattro tamponi, ecco che il 4% elaborato dalla Uil diventerebbe l'1% rispetto ai residenti della provincia. Anche il consigliere regionale tarantino, Gianni Liviano, punta i riflettori sullo scarso numero di tamponi eseguiti a Taranto e provincia, nettamente inferiori alla media nazionale e di molto inferiore a quella regionale. «La media nazionale - fa notare Liviano - è pari al 3,72% (con regioni che hanno una media di tamponi fatti pari all'8,19% della popolazione come il Trentino Alto Adige e il 7,96% come il Veneto; la media a Taranto e provincia - aggiunge - è poco più di 1/3 della media regionale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Unità di assistenza: 30 medici si formano per entrare in azione

Si chiamano Unità specializzate di continuità assistenziale (Usca) e si occuperanno della fase due dell'emergenza domiciliare dei contagi da coronavirus. Medici di guardia medica, specializzandi e neolaureati con contratti libero professionali, anello di congiunzione tra ospedali e territorio nella lotta finale al Covid-19. Nella Asl di Taranto i primi trenta medici che hanno dato disponibilità a ricoprire il delicato incarico (a regime ne occorreranno almeno settanta), stanno già frequentando un corso di formazione. Secondo i piani, le prime squadre Usca, dovrebbero essere operative tra due settimane. Il loro compito sarà quello di alleggerire il carico di lavoro degli ospedali occupandosi principalmente dei pazienti affetti da virus asintomatici o con sintomi lievi che non necessitano di ricovero. Ogni unità Usca sarà composta da cinque medici che si alterneranno in due turni giornalieri coprendo le dodici

ore dalle 8 alle 20. Ciascuna unità sarà composta da due medici che dovranno assicurare almeno otto visite domiciliari al giorno. Nella Asl di Taranto sono previste 14 postazioni ma per il momento si dovrà fare i conti con la scarsa disponibilità di personale in grado di coprire appena la metà del fabbisogno. Le squadre sono state reclutate, mediante un apposito bando, dai medici titolari e i sostituti di continuità assistenziale (guardie mediche), da chi sta frequentando il corso di formazione specifica in medicina generale regionale e da laureati in medicina abilitati e iscritti all'ordine di competenza. Ognuna delle tre categorie dovrà garantire, rispettivamente, 18, 24 e 36 ore settimanali. Il compenso previsto è di 40 euro

lordi l'ora oltre ai contributi. La Regione Puglia provvede inoltre a stipulare a loro favore un'assicurazione contro i rischi derivanti dagli incarichi (assicurazione per sorveglianza domiciliare/quarantena, malattia, infortunio per inabilità temporanea, invalidità permanente, ed eventuale decesso che include anche rischio biologico, epidemie). La Asl di Taranto ha già predisposto una

Le prime squadre dell'Usca jonica saranno in servizio tra due settimane. A regime previste 14 postazioni

mappa provvisoria delle postazioni. Per sopperire all'insufficiente numero di unità disponibili, si è deciso di suddividere il territorio provinciale in tre macro aree, occidentale, centrale e orientale.

In teoria ogni postazione Usca dovrà coprire una zona di cinquantamila abitanti. Naturalmente il carico di lavoro varierà da zona a zona in base alla presenza di pazienti Covid che sarà fluttuante. I «medici del coronavirus», come sono stati battezzati gli Usca, avranno a disposizione un'autovettura aziendale e tutto l'occorrente per la protezione individuale. Il direttore del dipartimento Politiche della Salute, della Regione Puglia, Vito Montanaro, ha inviato alle Asl pugliesi una lettera con l'indicazione delle



La preparazione per i tamponi a domicilio

quantità di kit da distribuire composto da una mascherina FFP2, un camice monouso, occhiali o maschera, guanti monouso e una mascherina chirurgica per il paziente. Con l'interessamento del sindacato Fimmg, sono state poi aggiunte le tute di biocontenimento. Fornitura questa che per il presidente dell'Ordine dei medici, Cosimo Nume e del segretario provinciale del sindacato di medicina generale, la Fimmg,

Ignazio Aprile, «garantiranno il massimo della sicurezza degli operatori».

L'azienda sanitaria locale da cui dipende la gestione delle Usca, ha già individuato i locali dove stazioneranno che, per ovvie ragioni di sicurezza, saranno diversi dalle guardie mediche. Un grosso aiuto nel reperire le sedi adatte lo hanno dato le associazioni di volontariato e i comuni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Taranto

ASL TA

Avviso di rettifica e proroga termini - CIG 8218605F62
L'Azienda Sanitaria Locale Ta, Viale Virgilio 31, Taranto 74121, Area Gestione Tecnica, comunica che sono state apportate rettifiche al bando di gara della "procedura aperta da espletarsi in maniera telematica tramite piattaforma empula per l'affidamento congiunto della progettazione esecutiva e dell'esecuzione dei lavori a corpo relativi all'intervento di adeguamento alle normative dell'immobile ubicato in Lizzano alla via Mazzola per potenziamento servizi socio sanitari e territoriali", pertanto il termine di presentazione delle offerte è fissato alle ore 12,00 del 15.05.2020 anziché ore 12,00 del 30.03.2020, l'apertura delle offerte alle ore 10,00 del 18.05.2020 anziché ore 10,00 del 31.03.2020, il termine di richiesta dei chiarimenti alle ore 12,00 del 07.05.2020 anziché ore 12,00 del 20.03.2020. Documentazione integrale su www.empula.it
Il responsabile del Procedimento: Ing. Paolo Moschetti

ASL TA

Avviso di rettifica e proroga termini - CIG 8228508B9A
L'Azienda Sanitaria Locale Ta, Viale Virgilio 31, Taranto 74121, Area Gestione Tecnica, comunica che sono state apportate rettifiche al bando di gara della "Procedura aperta da espletarsi in maniera telematica tramite piattaforma EmpPula, per l'affidamento del servizio di direzione lavori relativo ai lavori di riconversione dell'ospedale San Marco di Grottole in presidio post-acute (ppa) e Presidio Territoriale Assistenziale (PTA)", pertanto il termine di presentazione delle offerte è fissato alle ore 12,00 del 15.05.2020 anziché ore 12,00 del 06.04.2020, l'apertura delle offerte alle ore 10,00 del 19.05.2020 anziché ore 10,00 del 07.04.2020, il termine di richiesta dei chiarimenti alle ore 12,00 del 07.05.2020 anziché ore 12,00 del 26.03.2020. Documentazione integrale su www.empula.it
Il responsabile del Procedimento: Ing. Tommaso Carrera

PRONTO SOCCORSO. Grande aumento di pazienti nello scorso fine settimana

Boom di accessi, guardia alta

Distanziamento sociale a rischio. Incontro tecnico: «Rivolgetevi ai medici di famiglia»

TARANTO - Un boom di accessi al Pronto Soccorso che preoccupa, dopo giorni di una drastica riduzione dell'afflusso dei pazienti. Perché anche così rischia, per forza di cose, di saltare quel distanziamento sociale che rimane fondamentale per contenere l'epidemia di Sars-Cov-2.

Si è tenuto ieri mattina presso il Ss Annunziata un incontro tecnico relativo proprio alla gestione degli accessi al Pronto Soccorso, soprattutto in seguito all'aumento numerico registrato nell'ultimo weekend. Sono intervenuti la dr.ssa Gemma Bellavita, direttore della struttura del Pronto Soccorso del Ss Annunziata, il dr. Cosimo Nume, presidente dell'Ordine dei Medici di Taranto e il direttore generale della Asl Taranto, avv. Stefano Rossi.

«Nonostante la difficoltà legata al sovraffollamento del Pronto Soccorso del SS. Annunziata sia una questione che ci riguarda 365 giorni l'anno, durante la fase di picco da contagio covid si è drasticamente ridotto l'afflusso dei pazienti - dichiara la **dr.ssa Bellavita** - a dimostrazione parziale del fatto che la maggior parte degli accessi al pronto soccorso possono non essere giustificati». La dirigente medico conferma la disponibilità massima degli operatori sanitari ad accogliere l'utenza in qualunque circostanza, ma invita fermamente i cittadini a mantenere le distanze dal pronto soccorso e accedervi solo in caso di estrema necessità. Se si registrano più accessi, la difficoltà nasce soprattutto dall'obbligo di mantenere il distanziamento sociale: i percorsi definiti sono più lunghi e complessi, con un aumento dei tempi di gestione dei pazienti stessi. «Abbiamo creato un blocco isolamento che serve a proteggere gli utenti no-covid dai casi sospetti - spiega la Bellavita - ribadisco la sicurezza del nostro Pronto Soc-



Ieri mattina incontro tecnico al Ss Annunziata sulla gestione degli accessi al Pronto Soccorso

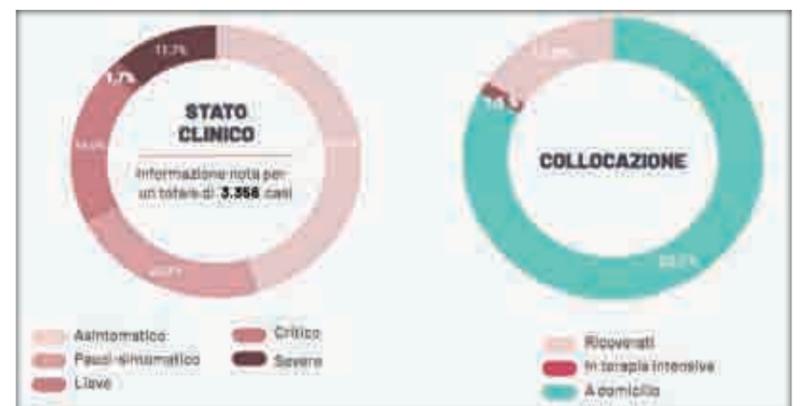
corso per quanto riguarda i contagi, ma si deve mantenere l'accortezza avuta finora nello spostarsi in ospedale solo in caso di estrema necessità».

Massima disponibilità è stata espressa dal **dr. Cosimo Nume**, presidente dell'Ordine dei Medici Chirurghi e Odontoiatri di Taranto (OMCeO), che sottolinea l'importanza di consultare sempre telefonicamente il proprio medico curante prima di recarsi in ospedale, perché in molti casi il problema si può risolvere con un tele-consulto o con una visita programmata in base alla gravità del caso. «I medici di medicina generale, insieme ai colleghi della continuità assistenziale, garantiscono una continuità telefonica tutti i giorni della settimana, 24 ore su 24 - spiega il presidente OMCeO - Purtroppo, il virus c'è ancora, anche in una città virtuosa come Taranto. È da evitare qualsiasi ricorso improprio al pronto soccorso ed è necessario, invece, rafforzare il rapporto di fiducia con il proprio medico di famiglia». Nello stesso incontro, **l'avv. Stefano Rossi**, direttore

generale della Asl Taranto, ha evidenziato come nell'ultimo fine settimana si sia registrato un aumento degli accessi al pronto soccorso, molti dei quali sarebbero stati risolvibili anche contattando il servizio di continuità assistenziale e il proprio medico curante. «I tarantini sono stati bravissimi finora, abbiamo tenuto basso il numero dei contagi - dichiara Rossi - Ora è importante continuare a rispettare le regole, evitare di recarsi al pronto soccorso se non strettamente necessario, consultare prima il medico di base o la guardia medica». Il rischio, derivabile dalla difficoltà di far osservare il distanziamento sociale se dovessero aumentare le presenze al pronto soccorso, potrebbe diventare insostenibile. Le conseguenze negative per l'utenza si possono evitare, invece, continuando ad osservare rigorosamente le regole, come verificatosi nelle settimane precedenti. L'incontro si è tenuto nello spazio esterno antistante il pronto soccorso del Ss Annunziata, in linea con le disposizioni di sicurezza anti-covid.

IL BOLLETTINO

Ancora una vittima, tre i nuovi contagi. La Polizia Locale al Borgo: «Vietati gli assembramenti»



TARANTO - Ancora una vittima di Coronavirus in provincia di Taranto. Il Covid-19 uccide, e non bisogna dimenticare che il virus è ancora presente. Nella giornata di ieri si sono registrati tre nuovi casi nella provincia ionica. L'allentamento delle restrizioni da lockdown non può e non deve essere interpretato come un ritorno alla "normalità": non a caso nel pomeriggio di ieri, al Borgo, la Polizia Locale ha dovuto ricordare tramite altoparlare che gli assembramenti sono vietati. La guerra non è finita: siamo agli inizi della Fase 2, ma non bisogna assolutamente commettere passi falsi.

Ieri il presidente della Regione Puglia, Michele Emiliano, sulla base delle informazioni del direttore del dipartimento Promozione della Salute Vito Montanaro, ha comunicato che nella giornata di mercoledì 6 maggio in Puglia, sono stati registrati 1.816 test per l'infezione da Covid-19 coronavirus e sono risultati positivi 26 casi, così suddivisi: 4 nella Provincia di Bari; 1 nella Provincia di Bat; 7 nella Provincia di Brindisi; 9 nella Provincia di Foggia; 2 nella Provincia di Lecce; 3 nella Provincia di Taranto. Sono stati registrati 5 decessi: 2 in provincia di Foggia, 2 in provincia di Lecce, 1 in provincia di Taranto.

Dall'inizio dell'emergenza su tutto il territorio regionale sono stati effettuati 70.944 test. Sono 855 i pazienti guariti. 2.903 sono i casi attualmente positivi. Il totale dei casi positivi Covid in Puglia è di 4.196 casi divisi: 1.333 nella Provincia di Bari; 380 nella Provincia di Bat; 597 nella Provincia di Brindisi; 1.088 nella Provincia di Foggia; 500 nella Provincia di Lecce; 268 nella Provincia di Taranto; 28 attribuiti a residenti fuori regione; 2 per i quali è in corso l'attribuzione della relativa provincia.

IL PROGETTO

«Lo stato di salute della sanità alle prese con l'epidemia»

TARANTO - Prosegue il progetto "Salute e qualità di vita a Taranto" che, supportato da diversi sostenitori tra cui Fondazione con il SUD e Fondazione Prosolidar, vede una rete di enti non profit, con capofila Fondazione ANT, uniti per far fronte alla malattia oncologica a Taranto e nella sua provincia, con particolare attenzione verso i quartieri sovraesposti ad agenti contaminanti e con un contesto sociale difficile, quali i Tamburi e Paolo VI.

Partito nel luglio dello scorso anno, il progetto "Salute e qualità di vita a Taranto" sta toccando sul nostro territorio gli ambiti dell'assistenza domiciliare e della prevenzione oncologica. Partner del progetto è anche il Centro Servizio Volontariato Taranto che contribuisce favorendo la diffusione delle iniziative e la capacità di lavorare in rete sul territorio, dando anche risonanza complessivamente a tutto il progetto durante i suoi tre anni di sviluppo.

Il progetto vede la partecipazione dell'associazione "A Sud Onlus" con numerose attività di prevenzione primaria per sensibilizzare



e formare i cittadini agli stili di vita salutari, con l'obiettivo di favorire un cambiamento nelle abitudini quotidiane che favorisca un elemento protettivo rispetto all'insorgenza delle cosiddette "malattie del benessere". In tale

ambito progettuale, nello scorso mese di gennaio è già stato realizzato un primo modulo formativo articolato su tre appuntamenti tenutisi presso la Sala Convegni del Dipartimento di Salute Mentale dell'Asl di Taranto.

In relazione alla pandemia da Covid-19 si è poi provveduto a rimodulare parte dell'attività di divulgazione e diffusione in appuntamenti online, tra i quali alcuni webinar sui canali Facebook con importanti esperti che

trattano le tematiche afferenti il progetto, mettendole in relazione proprio con l'emergenza sanitaria che sta vivendo da due mesi il nostro Paese.

Il prossimo webinar (ore 18.30 di giovedì 7 maggio) sarà infatti intitolato "Poteva andare meglio: lo stato di salute della Sanità Pubblica alle prese con l'epidemia". Se ne parlerà con Giuliana Battagin, Infettivologa e medico all'ospedale di Vicenza, testimone della crisi e decadenza del Sistema Sanitario Nazionale negli ultimi anni. Assieme a lei interverranno altri esperti che approfondiranno il legame tra processi di privatizzazione e destrutturazione dell'intervento pubblico con particolare riferimento all'intervento sulle malattie infettive e su patologie connesse al degrado ambientale.

Il webinar (<https://www.facebook.com/events/248766439613443/>) sarà trasmesso in diretta Facebook sulla pagina dell'Associazione "A Sud Onlus".

ASL TA

Avviso di rettifica e proroga termini - CIG 8228508B9A
L'Azienda Sanitaria Locale Ta, Viale Virgilio 31, Taranto 74121, Area Gestione Tecnica, comunica che sono state apportate rettifiche al bando di gara della "Procedura aperta da espletarsi in maniera telematica tramite piattaforma EmPulia, per l'affidamento del servizio di direzione lavori relativo ai "lavori di riconversione dell'ospedale San Marco di Grottole in presidio post acuze (ppa) e Presidio Territoriale Assistenziale (PTA)", pertanto il termine di presentazione delle offerte è fissato alle ore 12:00 del 15.05.2020 anziché ore 12:00 del 06.04.2020. l'apertura delle offerte alle ore 10:00 del 19.05.2020 anziché ore 10:00 del 07.04.2020, il termine di richiesta dei chiarimenti alle ore 12:00 del 07.05.2020 anziché ore 12:00 del 26.03.2020. Documentazione integrale su www.empulia.it.

Il responsabile del Procedimento: **Ing. Tommaso Carrera**

ASL TA

Avviso di rettifica e proroga termini - CIG 8218605F62
L'Azienda Sanitaria Locale Ta, Viale Virgilio 31, Taranto 74121, Area Gestione Tecnica, comunica che sono state apportate rettifiche al bando di gara della "procedura aperta da espletarsi in maniera telematica tramite piattaforma empulia per l'affidamento congiunto della progettazione esecutiva e dell'esecuzione dei lavori a corpo relativi all'intervento di adeguamento alle normative dell'immobile ubicato in Lizzano alla via Mazzola per potenziamento servizi socio sanitari e territoriali", pertanto il termine di presentazione delle offerte è fissato alle ore 12.00 del 15.05.2020 anziché ore 12.00 del 30.03.2020. l'apertura delle offerte alle ore 10.00 del 18.05.2020 anziché ore 10.00 del 31.03.2020, il termine di richiesta dei chiarimenti alle ore 12.00 del 07.05.2020 anziché ore 12.00 del 20.03.2020. Documentazione integrale su www.empulia.it.

Il responsabile del Procedimento: **Ing. Paolo Moschettini**



Azalea della ricerca online L' "Azalea della ricerca" della fondazione Airc non sarà distribuita nelle piazze, a causa dell'emergenza sanitaria. La pianta potrà essere prenotata comunque su Amazon.it, per tutto il mese di maggio, con una donazione di 15 euro: i proventi sono destinati alla ricerca sui tumori che colpiscono le donne

L'intervista

Quarto "Ragazzi, fate attenzione: quando vi riunite c'è un rischio"

di Gabriella De Matteis



«**Sino a questo momento i cittadini si sono comportati bene. Ma il sindaco ha giustamente elevato sanzioni**

Dobbiamo ricominciare dando risposte anche ai pazienti che hanno patologie diverse dal Covid

«Certamente passiamo da una fase con molti sacrifici ad una diversa in cui però dobbiamo mantenere alto il livello di attenzione». Michele Quarto, direttore dell'Unità operativa di Igiene del Policlinico, non ha dubbi. «Il comportamento dei baresi è stato esemplare, ma dobbiamo stare molto attenti, mantenere il distanziamento sociale, per esempio quando facciamo le file al supermercato, evitare gli assembramenti».

A Bari, in questi giorni, c'è molta gente in giro e tra qualche giorno la festa di San Nicola. Non teme?

«Sino a questo momento i cittadini si sono comportati bene e sono sicuro che i controlli, per evitare assembramenti in giornate molto sentite dai baresi funzioneranno. E poi il sindaco Antonio Decaro ha dimostrato di essere intransigente e ha fatto bene. Certo io stesso per esempio ho notato gruppi di ragazzini che stazionavano all'aperto in bici».

Un gruppo di adolescenti è stato sanzionato dai vigili. Crede che i ragazzi sottovalutino il rischio?

«Io martedì mi sono recato in un residence, fuori Bari, per fare finalmente visita ai miei nipoti. Ed effettivamente ho notato un gruppo di ragazzini incuranti del rispetto della regola del distanziamento. E' come se pensassero che in un residence, ad esempio, all'aria aperta il rischio legato alla circolazione del virus non esista. Lo stesso vale per le persone che portavano a passeggio il cane senza alcuna protezione».

A Bari ora è possibile eseguire il test serologico a pagamento dei laboratori privati. Pensa che questo possa essere uno strumento in più per la prevenzione del contagio?

«Guardi, io nutro molte perplessità sulla valenza diagnostica di questi test. L'unico esame che ha queste caratteristiche è il tampone, per cui in andrei molto cauto nella sopravvalutazione dei test serologici. Il ministero della Salute ha promosso una indagine che riguarderà 10mila pugliesi, ma si tratta di uno studio epidemiologico per cercare di capire quanto il virus abbia circolato in Italia. E in questo senso l'uso dei test ha un senso. Anche quando è stato somministrato ai dipendenti del Policlinico abbiamo chiaramente spiegato che non avevano alcun validità diagnostica».

Ritiene che una delle vie da seguire sia quella di fare più tamponi?

«Ripeto il tampone è l'unico esame che ha una valenza diagnostica. So che la Regione sta lavorando per fare

▲ Direttore Michele Quarto, direttore dell'Unità operativa di Igiene del Policlinico, è la memoria storica della scuola d'Igiene a Bari: ha svolto anche le prime ricerche sull'Aids

in modo che la capacità di fare tamponi della Puglia aumenti aprendo per esempio anche alle strutture private che dimostrino di avere tutti i requisiti».

In Puglia uno dei dibattiti di questi giorni riguarda il futuro delle strutture balneari e ricettive. Che estate sarà quest'anno?

«E' difficile dare una risposta a questa domanda. Io non voglio essere pessimista ma certo dobbiamo abituarci all'idea che non sarà l'estate di sempre. Tra i gestori degli stabilimenti balneari noto che c'è un dibattito anche sulla convenienza ad aprire. Il problema sarà poi sulla spiaggia libera: come sarà possibile evitare gli assembramenti?».

Anche la nostra regione però ha voglia di ripartire.

«Nella prima fase di questa emergenza abbiamo fatto tutti

grandi sacrifici. Ed è ora è giusto pensare a ricominciare, partendo ad esempio dagli ospedali. Il virus rappresenta un problema e noi non dobbiamo pensare che la questione riguardante le persone più fragili, come gli anziani delle rsa, sia scomparso, ma dobbiamo ricominciare dando risposte anche ai pazienti che hanno patologie diverse dal Covid. Il Policlinico rappresenta una struttura di eccellenza dove anche in questo periodo sono stati eseguiti interventi complessi, come i trapianti. Ma i pazienti che hanno problemi diversi, magari meno gravi e urgenti, non sono stati seguiti dal sistema sanitario come avrebbero meritato. Le liste di attesa ci sono e la sfida degli ospedali ora è quella di tornare ad assicurare tutte le prestazioni».

E qual è la soluzione?

«Per gestire l'emergenza legata al Covid i medici e tutto il personale sanitario si sono impegnati molto, ma adesso dobbiamo puntare sulla medicina territoriale, tenendo presente però che bisogna investire, mettere i medici nelle condizioni di dare il massimo anche nella cura dei pazienti che hanno contratto o superato il virus».

Con il virus dobbiamo, quindi, imparare a convivere?

«Sì, e dobbiamo fare molta attenzione nei nostri comportamenti. Ritengo che noi medici, lo dico anche per me stesso, all'inizio abbiamo sottovalutato le potenzialità del virus. Virus nuovo, che non conoscevamo. Ora, però, dobbiamo fare tesoro dell'esperienza che abbiamo maturato e da questa ripartire con tutte le precauzioni possibili».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il bollettino

Superato il tetto dell'1 per cento per i contagi

di **Cenzio Di Zanni**

26

I nuovi casi

I contagi registrati ieri in Puglia fino alle 16,30. Un numero che porta la percentuale dei nuovi contagi di nuovo oltre l'1 per cento (1,43) considerata una soglia di rischio. In ogni caso, il dato può tener conto di test che risalgono ai giorni scorsi ma sono stati registrati soltanto ieri. La situazione è definita stabile. Se si tiene conto dell'incremento giornaliero in base alla data di prelievo del tampone, la curva dell'epidemia scende a quota 10 casi in media. Dall'inizio dell'epidemia sono stati esaminati 70.944 tamponi

4.196

I positivi

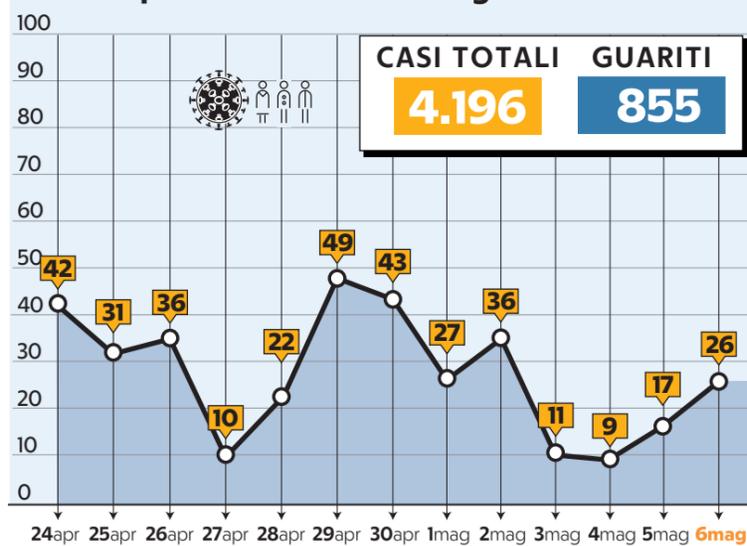
È il numero dei casi di Coronavirus accertati in tutta la regione a partire dal 26 febbraio, quando l'epidemia è arrivata in Puglia con il paziente 1 tornato da Codogno a Torricella. I pugliesi ancora positivi al test sono scesi a 2.903

855

I pazienti guariti

Aumentano i pugliesi che hanno superato la malattia (57 in più) e scende il numero dei pazienti ricoverati negli ospedali della regione, a quota 401. Sono 1.914, invece, le persone in isolamento domiciliare, cioè l'83 per cento dei casi. L'età media dei positivi al Covid-19 è stabile a 57 anni. Nel 34 per cento dei casi è compresa fra 19 e 50 anni

Il picco del Covid-19 in Puglia



438

Le vittime

Il numero dei morti dall'inizio dell'epidemia. Secondo il bollettino della Regione, i decessi registrati ieri sono cinque: due in provincia di Foggia, due in quella di Lecce e uno in provincia di Taranto. L'indice di letalità resta al 10,4 per cento considerando tutto il territorio pugliese. Si tratta di una percentuale alta che, tuttavia, deve purtroppo tenere conto dell'età elevata dei casi più gravi

L'ordinanza

Si può giocare a tennis, ma niente bar e doccia

Sport individuali permessi dalla Regione come pure addestramento animali

di **Isabella Maselli**

Una nuova ordinanza della Regione Puglia allarga, fino almeno al 17 maggio, la forbice delle attività consentite fuori casa: allenamento e addestramento degli animali, manutenzione di camper e roulotte, attività sportiva all'aria aperta.

L'ordinanza, firmata dal presidente Michele Emiliano, autorizza proprietari e affidatari di cavalli e cani, "per ragioni di tutela del benessere degli animali", a "provvedere individualmente al loro allena-

mento e addestramento, esclusivamente in maneggi o zone autorizzate", sempre all'interno del territorio regionale, "anche in ragione del fatto che tali attività vengono svolte all'aperto", comunque nel rispetto delle norme di sicurezza relative al contenimento del contagio da Covid-19, assicurando cioè il rispetto della distanza di sicurezza interpersonale di un metro.

Con lo stesso provvedimento è consentito lo "spostamento individuale per raggiungere camper o roulotte di proprietà per lo svolgimento delle attività di manutenzione e riparazione" ma "per non più di una volta al giorno".

Con il terzo articolo, l'ordinanza autorizza lo "svolgimento di tutti gli sport amatoriali e individuali all'aria aperta (golf, atletica, corsa, ciclismo, vela, pattinaggio, tennis,

canoa, canottaggio, equitazione, surf, windsurf e kitesurf, automobilismo, motociclismo, go-kart, tiro con l'arco, tiro a segno e simili), da praticare in forma individuale ovvero con accompagnatore per i minori o le persone non completamente autosufficienti". Queste attività dovranno comunque essere praticate "nel rispetto delle regole sul distanziamento interpersonale di almeno 2 metri", in impianti, centri o circoli sportivi nei quali sarà obbligatorio "garantire la prenotazione a distanza dello spazio necessario, nonché il rispetto di turnazioni tali da impedire assembramenti o contatti".

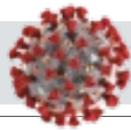
Gli spazi utilizzati per l'accesso ai campi o agli impianti dovranno inoltre essere quotidianamente sanificati e resteranno inaccessibili tutte le parti comuni e di servizio

(spogliatoi, bar, docce, sale), "con il divieto assoluto di somministrare alimenti e bevande".

"Con questa ordinanza abbiamo considerato la salvaguardia della salute e il benessere delle persone, degli animali e della cura dei beni materiali di proprietà al fine di mantenerli e non deteriorarli" ha spiegato il presidente Emiliano, precisando che "ogni azione viene costruita insieme al coordinamento epidemiologico".

In questo caso c'è stato anche un confronto tra la Regione e diverse realtà del mondo dello sport pugliese. Soddisfatta la Federtennis Puglia. "Questa ordinanza - commenta il presidente regionale Francesco Mantegazza - può rappresentare un primo passo verso il tanto auspicato ripristino della normalità".

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'epidemia

La curva del contagio in calo I malati ora scendono a 2.900

Ma i farmacisti denunciano: «Mascherine introvabili»



Luigi D'Ambrosio Lettieri
Presidente dell'Ordine dei Farmacisti di Bari e Bat

BARI L'epidemia da Covid 19 non si ferma, ma la curva del contagio è calata. Come dimostrano i numeri degli ultimi giorni. Nella giornata di ieri sono stati esaminati 1.816 tamponi e 26 sono risultati positivi: 4 a Bari, 1 in provincia di Barletta-Andria-Trani, 7 a Brindisi, 9 a Foggia, 2 a Lecce, 3 a Taranto. Sono stati registrati cinque decessi: 2 nel Foggiano, 2 a Lecce, 1 a Taranto. Dall'inizio dell'emergenza sono stati effettuati 70.944 test e attualmente i casi positivi in Puglia sono 2.903,

un numero che diminuisce ogni giorno; 855 sono invece i pazienti guariti dall'infezione.

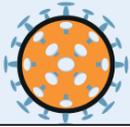
Dall'altra parte cresce invece la preoccupazione dei farmacisti perché le mascherine chirurgiche, quelle a cui è stato imposto il prezzo di 50 centesimi, «sono diventate introvabili». I pugliesi continuano a fare il giro delle farmacie dove si aspettano di trovarle a 50 centesimi, così come è stato annunciato dal premier Conte nell'ultimo discorso in televisione.

«Eliminare l'iva, perché le mascherine non costano davvero 50 centesimi ma 61, e procedere all'effettiva messa in disponibilità delle mascherine, che al momento non sono disponibili neppure presso i produttori». Sono alcune delle proposte del vicepresidente della Federazione degli ordini dei farmacisti italiani e presidente dell'ordine dei farmacisti di Bari e Bat, Luigi D'Ambrosio Lettieri. «I farmacisti sono anche disponibili alla distribuzione gratuita

delle mascherine - aggiunge - purché le fornisca il governo. Sono stati mandati a combattere una guerra al fronte, senza armi, e hanno dovuto procurarsi da soli le mascherine, e in questo contesto sono fioccate le multe e i verbali per i problemi sulle conformità. I farmacisti - conclude Lettieri - pretendono rispetto e riconoscimento dell'attività che stanno svolgendo al servizio della comunità».

An. Ba.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA RIPARTENZA

Le regioni a contagio zero pronte a riaprire “Bar, ristoranti e parrucchieri al via dal 18”

di **Paolo G. Brera**
e **Alessandra Ziniti**

ROMA – Ieri al traguardo tanto ambito non è arrivato nessuno. Nessuna delle sei regioni italiane che hanno già raggiunto il non solo simbolico “contagi zero” è riuscita a ripetere la performance che fa punteggiare pieno, per presentarsi alla prima valutazione del ministero della Salute e del Comitato tecnico scientifico con le carte in regola per ottenere la riapertura anticipata di negozi, bar, ristoranti e parrucchieri.

Ma la corsa è iniziata, le pressioni aumentano e il ministro per gli Affari

regionali Francesco Boccia fatica a imporre la linea della prudenza alle Regioni, che vorrebbero accelerare i tempi. «Tutti noi vogliamo arrivare alle differenziazioni territoriali. Dal 18 maggio molte attività potranno riaprire, ma lo si dovrà fare in sicurezza, e le Regioni che decideranno di farlo senza il rispetto delle linee guida Inail se ne assumeranno la responsabilità», ha detto ieri per arginare i salti in avanti dei governatori.

Non solo Basilicata e Molise: in pole position pure Umbria, Sardegna, Calabria e Valle d'Aosta

D'altronde, lo spaccato dell'Italia a due velocità sulla lotta al Covid 19 è ormai un'evidenza; mentre Lombardia e Piemonte faticano ancora a uscire dall'emergenza, precedute ormai a distanza da Veneto, Liguria ed Emilia-Romagna, diverse regioni sono già allo “zero alternato” nei nuovi contagi, e una decina sono spesso sotto i dieci quotidiani. Con la crisi che preme e la pazienza che sfuma, l'Alto Adige è primo ai blocchi di partenza: forte della sua autonomia e con un solo caso positivo e

zero decessi, ha deciso di accelerare sulla Fase 2 con una legge *ad hoc* che consentirà di riaprire prima. E ci aveva provato anche il sindaco di Ferrara, il leghista Alan Fabbri, annunciando per lunedì la riapertura dell'intera città: il prefetto ha stoppato tutto.

A contendersi il primato nella classifica degli “zero contagi” sono Basilicata e Molise, le regine dello “zero alternato” che nella settimana tra il 29 aprile e il 5 maggio hanno raggiunto il traguardo quattro giorni su sette, facendo segnare negli altri un numero di nuovi positivi da contare sulle dita di una sola mano. L'Umbria, primatista con distacco

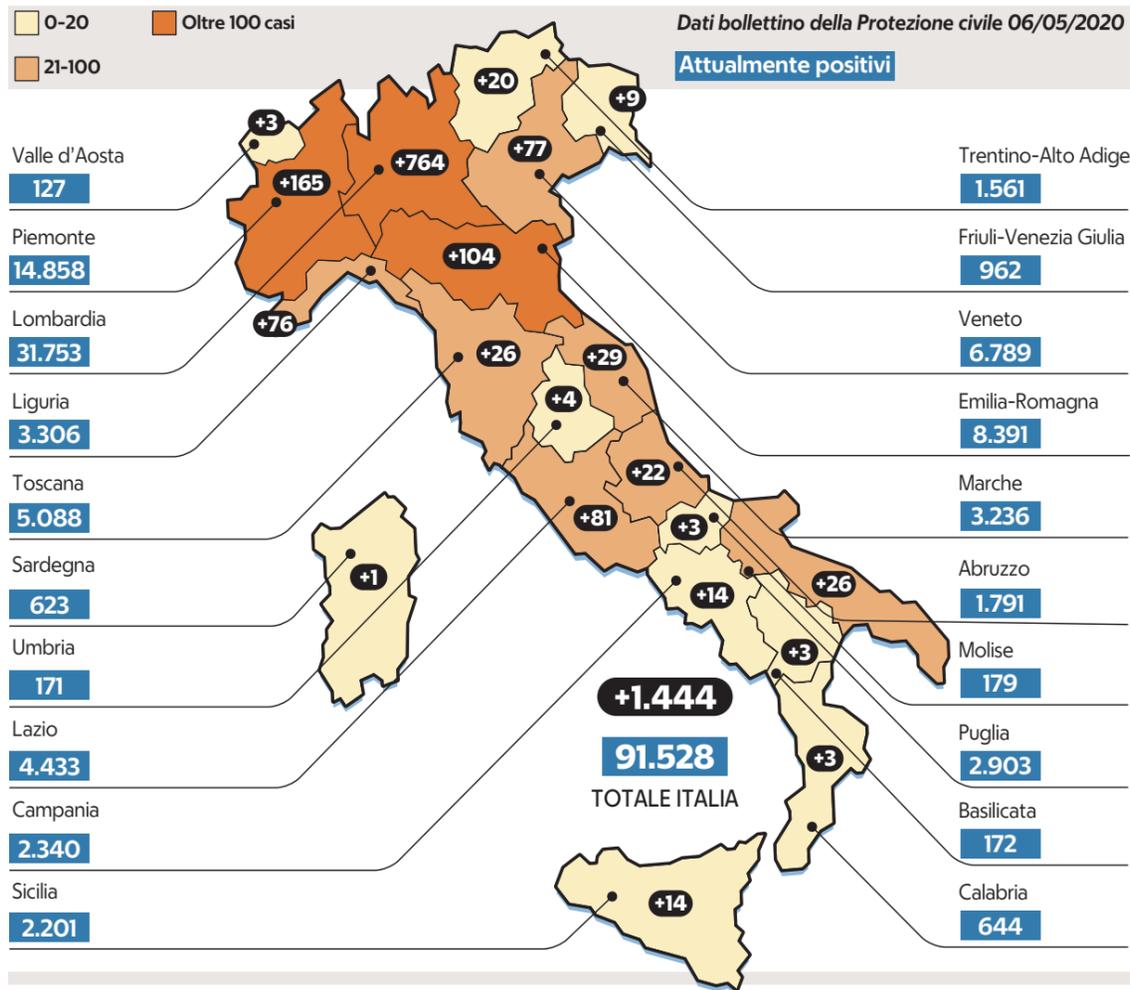
Dal Trentino alla Sicilia crescono le pressioni per anticipare i tempi. Conte: stiamo valutando Boccia: tra dieci giorni prime deroghe possibili

per bassa letalità e indice “R0”, per due giorni è riuscita a non avere nessun nuovo caso; mentre Sardegna, Calabria e Valle d'Aosta ci sono riuscite solo una volta. Le sei Regioni comunque ormai da molti giorni non superano i 3 o 4 contagi al giorno. E sempre queste 6 regioni, e per un giorno anche la Sicilia, hanno più volte segnato lo zero sulla casella dei decessi. Risultati sui quali conta la Sardegna per riuscire già da lunedì a far riaprire molte attività. Anche il Friuli Venezia Giulia e l'Abruzzo sono scesi più volte sotto quota dieci, con un numero di morti inferiori a cinque. E anche alcune regioni tra le più compromesse – come le Mar-

che e la Toscana – hanno un numero di nuovi positivi ormai ridotto a poche decine al giorno, che le fa ritenere fuori dal tunnel. Ieri 15 regioni erano sotto i trenta nuovi contagi.

Insomma, i numeri sono ormai tali da far aumentare il coro di richieste al governo di accelerare i tempi della riapertura nelle zone virtuose. Ma ogni Regione prepara il suo percorso con autonomia. In Sardegna parrucchieri e centri estetici potranno riaprire da lunedì 11 maggio, secondo l'ordinanza firmata dal presidente Solinas: ma decideranno i sindaci, e solo se l'indice di diffusione “Rt” sarà pari a 0,5, un risultato finora raggiunto solo da Umbria, Basili-

L'incremento dei contagi per Regione



Si procede in ordine sparso con decine di ordinanze. E i sindaci a volte contraddicono i governatori

cata e provincia di Trento. Secondo i dati dell'Iss, però, molte altre regioni sono già ora vicine alla soglia.

In Liguria si studia come anticipare il settore *food* in sicurezza, l'Emilia-Romagna promette di seguire le indicazioni del governo ma chiede di accelerare, così come l'Umbria che punta sul turismo verde e slow. Si procede in ordine sparso con decine di ordinanze regionali e un'infinità di ordinanze comunali che le modificano, come quelle di Ancona e Porto Recanati per vietare le passeggiate in spiaggia consentite dal governatore marchigiano Ceriscioli.

Anche dal premier Conte, dopo tutto, arriva un ideale beneplacito al gioco d'anticipo: «Se c'è la possibilità, possiamo valutare aperture ulteriori». «Stiamo lavorando su bar, ristoranti e parrucchieri», conferma il ministro Boccia. Con un occhio puntato a nuovi positivi e ricoverati: se continuerà la discesa, saremo presto più liberi.

La petizione firmata da luminari di tutto il mondo, fra cui tre italiani

Appello di 100 medici: basta fake sul virus

Puntano il dito contro i colossi del web “Devono rettificare, a rischio vite umane”

Una coincidenza singolare. Mentre si insedia il comitato di controllo indipendente di Facebook, ribattezzato “Corte suprema dei contenuti”, arriva la lettera aperta firmata da oltre cento medici che combattono in prima linea il coronavirus e diretta soprattutto al social network. “In questo momento ci troviamo davan-

ti a una infodemia globale, notizie false che circolano online mettendo a rischio vite umane” esordisce la petizione.

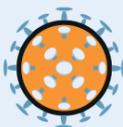
Fra i firmatari ci sono luminari e personale ospedaliero statunitense, europeo, sudamericano, compresi tre italiani: Matteo Bassetti del Policlinico San Martino in Genova, Giovanni Maga dell'Istituto Genetica Molecolare del Cnr e Andrea Crisanti, del dipartimento di Medicina Molecolare Unipd.

«Ho avuto a che fare con pazienti che volevano affrontare il cancro con il bicarbonato», spiega Maga.

«Quando si è disperati è facile farsi abbagliare dalle frottole».

La lettera, promossa dall'associazione non governativa Avaaz, punta il dito contro i colossi del web colpevoli, secondo lei, di non fare abbastanza per frenare lo “tsunami di contenuti falsi sul coronavirus”.

I toni sono quelli della crociata, in particolare nei confronti di Facebook. Si chiede di introdurre la rettifica, attraverso un messaggio a chi ha visto o interagito con post di disinformazione. Oltre a “disintossicare” gli algoritmi che decidono cosa mostrare agli utenti. – **j.d'a.**



Arriva il test della saliva, rivela il Covid in pochi minuti

Sarà a breve in commercio il test rapido salivare, messo a punto da Azienda sanitaria e Università di Varese, in grado di rilevare il Coronavirus «in pochi minuti, tra 3 e 6». Il principio del test è simile a quello per la gravidanza.

Assunzioni, cure a casa e posti letto 3,5 miliardi per la sanità post Covid

di **Michele Bocci**
e **Corrado Zunino**

Il coronavirus ha confermato la somma importanza del servizio sanitario pubblico ma allo stesso tempo lo sta costringendo a cambiare. Per raccogliere la sfida lanciata dalla pandemia e sostenere le Regioni il ministro alla Salute Roberto Speranza ha preparato un decreto che finirà nel

di Maggio. L'atto stanziava 3,5 miliardi per potenziare i servizi territoriali che devono intercettare i nuovi casi di Covid e isolarli, anche grazie a circa 10 mila nuovi infermieri. I soldi serviranno ad aumentare i letti di terapia intensiva e di sub intensiva, oltre a preparare nei pronto soccorso percorsi dedicati ai casi sospetti. Sempre per non mescolare i contagiati con gli altri malati, dovranno nascere gli ospedali Covid. Nel de-

Pronto il decreto del ministro Speranza Soldi e interventi per affrontare la fase della convivenza con il virus

creto si prevede l'aumento delle borse di specializzazione, passaggio fondamentale per risolvere la cronica carenza di camici bianchi. Infine si liberano risorse per dare soldi extra a chi lavora nei reparti a rischio e si dà anche il via libera all'indagine di sieroprevalenza. Verranno fatti 150 mila esami del sangue a cittadini selezionati dall'Istat e suddivisi in sei classi di età per capire quanto ha circolato il virus nel nostro Paese.

Lo stesso ministro Speranza nei giorni scorsi ha annunciato lo stanziamento di oltre 3 miliardi. Nel governo c'è l'accordo. Del resto il coronavirus, è scritto nel decreto, «non è eradicabile, in attesa del vaccino bisogna immaginare una fase piuttosto lunga di endemia stabile con picchi periodici, in relazione agli scenari ipotizzabili dell'uscita dal lockdown». Il servizio sanitario deve essere pronto ad affrontarli.

La sfida sul territorio

Alberghi in affitto per l'isolamento Fondi per diecimila infermieri in più

La sfida del territorio è centrale. Medici di famiglia, pediatri, guardie mediche e Usca (unità create per curare a casa i malati di Covid) faranno un «monitoraggio costante e tracciamento precoce dei casi e dei contatti, al fine della relativa identificazione, dell'isolamento e del trattamento».

1.474 MLN

Interventi
Tutti i fondi per il territorio

Con circa un miliardo di euro si potenzieranno queste attività e anche quelle destinate ai malati di patologie diverse dal Covid che restano a casa. Ci sono poi soldi per affittare alberghi per chi non può stare in isolamento a domicilio (2 mila euro al mese a persona). Il

piano Speranza prevede anche l'assunzione di 8 infermieri ogni 50 mila abitanti per un totale di quasi 10 mila (si stima una spesa di 30 euro l'ora, in tutto 363 milioni). Il lavoro sul territorio sarà coordinato da nuove centrali operative (72 milioni). Le varie voci messe insieme costano 1 miliardo e 474 milioni.

L'emergenza medici

Piano per borse e formazione Più posti per gli specializzandi

Servono medici al Paese. Medici specialisti. È cosa nota da diverse stagioni e la pandemia ha messo a nudo il problema impietosamente. Per questo, con un finanziamento quinquennale pari a 640 milioni di euro (125 milioni è la quota per il 2020),

125 MLN

Specializzazione
Borse per il 2020. 640 mln per 5 anni

realizzato insieme dai ministeri della Salute e dell'Università, il numero dei contratti di formazione specialistica viene aumentato di 5.000. Queste borse di studio per gli specializzandi valgono 25 mila euro l'una. Oggi dopo la laurea si forma un imbuto che consente

l'accesso alla formazione post-universitaria solo a 8.900 aspiranti medici. L'incremento di risorse porterà già nel 2020 a una crescita del 56 per cento degli ingressi nelle scuole di Specialità e consentirà la formazione di 14 mila specializzandi su una platea di 18 mila candidati.



▲ Una tenda per i tamponi allestita al San Carlo di Milano DUILIO PIAGGESI/FOTOGRAMMA



▲ Percorso separato per i casi sospetti a Cinisello Balsamo MARCO PASSARO/FOTOGRAMMA

I pronto soccorso

Strutture all'esterno e aree distinte per separare infetti e gli altri malati

I pronto soccorso sono i luoghi dove è più alto il rischio di incontro tra persone colpite dal coronavirus e altri malati, come ha dimostrato la storia della pandemia. Per questo nel decreto si supportano economicamente «interventi di

412 MLN

Lavori
Spesa prevista nei pronto soccorso

ammendamento delle strutture», anche al fine di creare percorsi distinti per i casi sospetti di coronavirus (212 milioni lo stanziamento). Queste persone devono avere ad esempio «aree di permanenza» dedicate e non si esclude la possibilità di usare tende o altre

strutture all'esterno dei dipartimenti di emergenza, per fare un prefiltro di chi arriva al pronto soccorso. Ma ci sono soldi anche per acquistare mezzi di soccorso dedicati ai contagiati o ai sospetti, e anche attrezzature e personale delle ambulanze (altri 200 milioni).

Gli ospedali

I reparti aggiunti diventano stabili Così crescono le terapie intensive

I posti letto aggiunti, negli ultimi due mesi, negli ospedali delle regioni italiane più colpite dal coronavirus diventeranno strutturali. Saranno 3.625 nelle terapie intensive e questo incremento porterà a una dotazione di 0,15 posti ogni mille

1.515 MLN

Risorse
Per programmare le rianimazioni

abitanti. Le Regioni, e le due Province autonome, con le nuove risorse potranno programmare 6.026 posti letto in più anche nelle aree semi-intensive, che dovranno essere ristrutturare e dotate di ventilatori (un terzo ha bisogno di una ristrutturazione leggera, due terzi di interventi più pesanti). Metà di questi posti letto, con una curva epidemiologica in crescita, potranno essere trasformati in vere e proprie Rianimazioni. Ci saranno 600 posti letto all'interno di 4 strutture spostabili (nelle Regioni in crisi). Il costo totale è previsto in 1,515 miliardi.

Domani sul "Venerdì" l'intervista al ministro

Speranza: "Quelle bare a Bergamo, un trauma che non dimentico"

«La potenza degli avvenimenti mi sovrasta, questa è l'esperienza più drammatica della mia vita»: è uno dei passaggi della lunga intervista con Roberto Speranza che apparirà sul Venerdì in edicola domani con Repubblica. Nella conversazione con Gad Lerner, il giovane ministro della Sanità (ha 41 anni), che ben poco si è visto in tv e sui giornali, racconta come abbia vissuto questi due mesi di emergenza, a partire dalle prime, catastrofiche notizie giunte da Wuhan: «Riunii subito la task force, e il 28 gennaio scrissi alla commissaria Ue per la Salute, Stella Kyriakides, per chiedere una conferenza urgente dei ministri europei». Poi arrivarono

no i casi dei due cittadini cinesi a Roma e a febbraio l'esplosione della crisi al Nord: «Ero appena rincasato, da Milano mi telefona l'assessore alla Sanità: si registrano dei positivi a Codogno».

Laureato in Scienze politiche, Speranza si è trovato a fare una specie di corso accelerato in virus ed epidemie. «Ma la sanità è sempre stata la mia passione» dice, «e considero il Servizio sanitario nazionale una delle più grandi conquiste del nostro Paese».

Tra dettagli sulla quarantena della sua famiglia («Mio padre vive a Potenza, non lo vedo da Capodanno, ma poi mi dico che almeno un padre ce

l'ho»), e riflessioni sugli «effetti collaterali» dell'epidemia («Tutte quelle bare a Bergamo, le fosse comuni a New York... Un trauma per la mia generazione»), nell'intervista il ministro ripercorre le tappe dell'emergenza, difende la decisione del governo di bloccare i voli diretti con la Cina e definisce «eccessivi» i risultati dei sondaggi che lo vedono in vetta agli indici di gradimento dei politici. Con un retroscena: «Prima di istituire la zona rossa a Codogno», ricorda, «ho telefonato a Salvini, Meloni e Berlusconi. Da ministro, rispondo all'insieme dei miei cittadini». E come è andata? «Con Salvini ho incontrato qualche difficoltà, ma ora c'è dialogo».



▲ La copertina del "Venerdì", in edicola domani con "Repubblica"



Il ministero della Salute frena sulla cura con il plasma: "Terapia non consolidata, test in corso"

"L'uso del plasma come terapia - scrive il ministero della Salute - non è da considerarsi consolidato": non ci sono ancora "robuste evidenze scientifiche sulla sua efficacia e sicurezza", che potranno arrivare dalle sperimentazioni in corso

Il sorpasso dei guariti sui malati Torna a correre il conto delle vittime

ROMA – Coronavirus, una giornata di luci e ombre. Ieri, sul fronte del virus, c'è stato un record di guariti. Ma anche, purtroppo, un numero ancora troppo alto di decessi. Per la prima volta, infatti, dall'inizio dell'emergenza, il numero totale dei dimessi e dei guariti ha superato quello dei malati: i primi sono infatti 93.245 mentre gli attualmente positivi sono 91.528.

Il numero così alto di pazienti guariti nelle ultime 24 ore (oltre 8mila), sottolinea però la Protezione civile, «è dovuto a un aggiornamento dei dati della Regione Lom-

bardia riferiti anche ai giorni precedenti». Torna invece pericolosamente a salire il bollettino dei morti: 369 in totale, 222 solo in Lombardia: un aumento vertiginoso rispetto al numero di vittime degli ultimi giorni nella regione (+146% rispetto a lunedì).

Nuova impennata anche per il totale dei contagiati: lunedì erano aumentati di 1.075 unità, ieri sera di 1.444. Anche in questo caso i dati sono strettamente legati a quanto accaduto in Lombardia, dove si è registrato oltre il 50 per cento dei nuovi positivi (764) e oltre il 60

Gli italiani che hanno superato il virus sono 93.245, quelli ancora positivi 91.528

In Lombardia per la prima volta sotto quota 500 i ricoveri in terapia intensiva

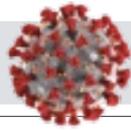
per cento dei 369 morti. Nonostante l'aumento dei contagi sono scesi sotto la soglia dei 500 i ricoveri in terapia intensiva in Lombardia: ora sono 480. Il 3 aprile i pazienti ricoverati in terapia intensiva negli ospedali lombardi erano 1.381. Sempre più libere le rianimazioni anche nel resto d'Italia.

«I dati di oggi confermano che siamo scesi sotto un'altra soglia psicologica, quella delle 500 terapie intensive, e c'è una riduzione ancora importante per quanto riguarda i ricoverati. Sono dati che fanno ben sperare - commenta

l'assessore lombardo al Territorio e alla Protezione civile, Pietro Foroni - e rimarkano che le misure prese hanno avuto importanti risultati». Adesso però bisognerà osservare cosa succede nelle prossime due settimane. La Fase2 è appena iniziata, l'Italia ha ricominciato a muoversi, quattro milioni di persone sono tornate al lavoro e il virus non è certo sconfitto. E mentre moltissimi esercizi commerciali premono per riaprire, il rischio di una ripresa dei contagi è tutt'altro che scongiurato.

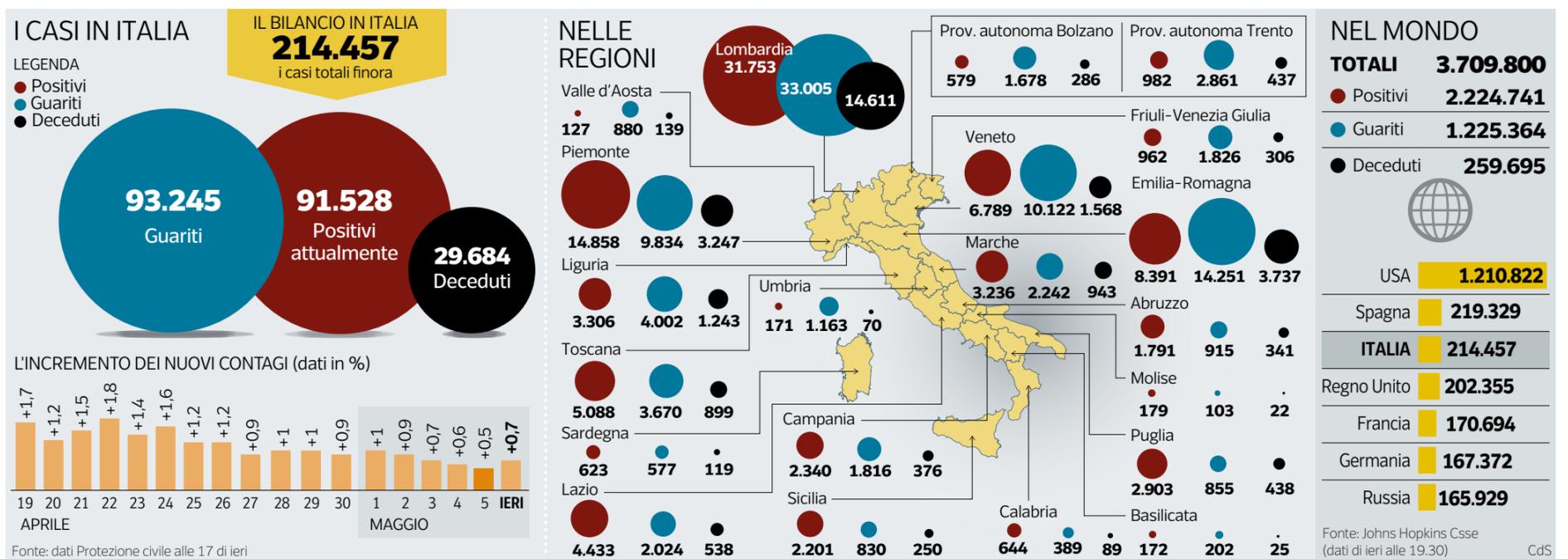
– **m.n.d.l.**

Primo piano | L'emergenza sanitaria



IL BILANCIO

Negativizzati 93.245, contro i 91.528 ancora malati
Ma ieri è tornato a salire il numero delle vittime: +369
Più del doppio in Lombardia (222). Calano i ricoveri



Per la prima volta i guariti superano i positivi

ROMA Risale il numero dei deceduti registrati nel bollettino della Protezione civile: sono 369, martedì erano 263, ma i malati attuali sono quasi 7 mila in meno, 6.939, e i guariti e dimessi sono 8.014 (il giorno prima erano 2.532). Un incrocio che porta i guariti totali dal coronavirus a quota 93.245 contro i 91.528 pazienti attualmente positivi. Un sorpasso simbolico, ma significativo.

Le medie nazionali tuttavia, sia quella drammatica delle vittime, sia quella molto positiva dei guariti, risentono quasi esclusivamente del «peso» statistico della Lombardia.

I nuovi casi in risalita quindi sono influenzati dai nuovi casi lombardi: sono 634, anche se dal Pirellone si specifica che questo numero comprende 130 tamponi positivi rendicontati ieri, ma riferiti al mese di aprile. Anche per

quanto riguarda i deceduti, purtroppo, l'impennata della media nazionale è dovuta ai 222 nuovi decessi avvenuti in Lombardia. I quasi 8 mila guariti in più registrati ieri, è scritto nel comunicato della Protezione civile, sono per buona parte un «aggiornamento dei dati della Regione riferiti anche ai giorni precedenti».

Ieri nella regione più colpita del Paese i pazienti in terapia intensiva positivi al tampone

erano meno di 500 («Una soglia psicologica», ha commentato l'assessore alla Protezione civile Foroni), segno che migliora costantemente la situazione nei nosocomi lombardi. E migliora di conseguenza il dato nazionale: 15.769 ricoverati con sintomi (-501); 1.333 (-94) sono in terapia intensiva.

Mariolina Iossa
© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA SCIENZA

Gli esperti: «Meno malati gravi, forse il caldo aiuta
E anche il Sars-CoV-2 può mutare adattandosi a noi»
In Cina positivi i test su un antidoto con virus inattivato

Il virus sta davvero perdendo forza e potremo conviverci C'è speranza sui vaccini

di **Laura Cuppini**
e **Silvia Turin**

1 Sars-CoV-2 sta diventando meno aggressivo?

«Stiamo osservando che il virus perde potenza. Evolve, ma perde contagiosità e, probabilmente, letalità». Sono parole di speranza quelle pronunciate davanti alla Commissione Sanità del Senato da Massimo Ciccozzi, responsabile dell'Unità di statistica medica ed epidemiologia molecolare dell'Università Campus Bio-Medico di Roma. Un parere condiviso da numerosi esperti. Come Matteo Bassetti, direttore di Malattie infettive al San Martino di Genova: «A marzo questo virus era uno tsunami, ora è diventato un'ondina. Forse è perché ha già colpito i soggetti più fragili, facendo una selezione naturale, o forse si è depotenziato». E Francesco Le Foche, primario di Immuno-infettivologia al Day hospital dell'Umberto I di Roma: «Oggi vediamo sindromi meno importanti dal punto di vista clinico. Potrebbe essere dovuto a una riduzione della potenza del virus, ma i progressi non devono far pensare a *tana libera tutti*».

2 Quali sono i dati che possono portarci a essere ottimisti?

«La prima valutazione è legata all'espressione clinica dell'infezione, che ora è più mite — spiega Massimo Clementi, direttore del Laboratorio di Microbiologia e Virologia all'Ospedale San Raffaele e professore all'Università Vita-Salute San Raffaele —. Nella fase più drammatica dell'epidemia arrivavano circa 80 persone al giorno in Pronto soccorso e la maggior parte necessitava di ricovero in terapia intensiva. Le cose sono cambiate da un paio di settimane, i reparti si stanno man mano liberando. L'infezione non arriva più alla fase gravissima della cosiddetta *tempesta citochinica*, in cui le persone rischiano la vita. In generale, sono in forte calo i pazienti che hanno bisogno di ospedalizzazione. L'epidemia c'è ancora, ma dal punto di vista clinico si sta svuotando».

Gli studi

● Nell'audizione al Senato, Massimo Ciccozzi, responsabile dell'Unità di Statistica medica ed epidemiologia molecolare dell'Università Campus Bio-Medico di Roma, ha osservato che «il virus perde potenza»

● L'analisi è condivisa da studiosi e primari come Matteo Bassetti, Francesco Le Foche e Massimo Clementi

3 Come si può dimostrare scientificamente che il virus si è indebolito?

«Servono prove scientifiche di una mutazione che lo porti ad adattarsi all'ospite, cioè all'uomo. Un virus nuovo è sempre molto aggressivo nelle prime fasi, poi impara a convivere con la sua vittima. È un atteggiamento opportunistico, che gli consente di sopravvivere. Se un virus uccide chi lo ospita non può replicarsi. In Italia è stato attivato un network tra laboratori di virologia di vari ospedali: l'obiettivo è monitorare insieme le sequenze del virus, su soggetti a campione. Lo studio finale ci dirà come si è mosso, selezionando una variante piuttosto che un'altra. Ci aspettiamo che questo coronavirus piano possa diventare innocuo, com'è successo ai suoi cugini, responsabili del semplice raffreddore».

4 L'arrivo del caldo può rappresentare un fattore positivo?

«È una supposizione, ma è molto probabile che sia così — precisa Clementi —. Nell'uomo circolano quattro coronavirus ingentiliti, di cui due molto simili a Sars-CoV-2 per caratteristiche chimico-fisiche. Uno di questi esiste forse dal 1200 e si è adattato a noi con successo. Tutti provocano infezioni modeste, tranne nei bambini da 0 a 2 anni, in cui possono provocare la bronchiolite. E tutti circolano solo in inverno, per sparire nei mesi caldi. Come ha osservato

il virologo americano Robert Gallo, la diffusione di Sars-CoV-2 ha prima interessato l'emisfero Nord e ora si sta spostando nei Paesi dell'emisfero Sud, dove è in arrivo la stagione invernale».

5 È possibile raggiungere l'«immunità di gregge»?

«Senza un vaccino non si può fermare il virus. Nel caso del morbillo, causato da un virus molto contagioso (come Sars-CoV-2), serve che in una comunità ci sia il 95% di immuni perché sia protetto anche il restante 5%. Inoltre, nel caso del nuovo coronavirus, sappiamo che potrebbe non esserci una correlazione esatta tra titoli anticorpali rilevati con gli attuali test e quantità di anticorpi neutralizzanti, quindi non sappiamo quanto le difese a nostra disposizione siano efficaci. Né abbiamo certezza sulla loro durata».

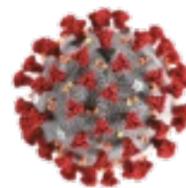
Ieri «Science» ha pubblicato la notizia che un vaccino sviluppato con una tecnica «di tipo tradizionale» ha indotto un'efficace risposta immunitaria nelle scimmie. È una buona notizia?

«Gli studiosi cinesi hanno usato un virus "inattivato", uno dei più vecchi metodi — spiega l'immunologo Sergio Abrignani, della Statale di Milano —. La bella notizia è che anche sull'uomo potrebbe avere effetto protettivo. Fare vaccini in questo modo, però, pone dei problemi di sicurezza per la produzione: perché bisogna fare grandi quantità di virus infettivo e poi inattivarle. Questo studio è importante perché ci dice che si può indurre protezione nei primati ed è un viatico verso vaccini più sicuri che si basano sulla produzione in forma ricombinante solo di quella parte del virus, probabilmente la proteina spike, che ha indotto la reazione immunitaria e che poi sarà iniettata nell'uomo con un adiuvante».

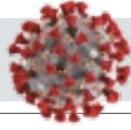
La corsa al vaccino come procede?

«Ci sono un centinaio di progetti, questo è il più avanzato con la tecnica del virus inattivato; ce ne sono in Fase 1 con sperimentazione sull'uomo fatti con altre tecniche. Non sappiamo se e quale candidato arriverà al risultato. Per la mia esperienza sarà difficile avere un vaccino prima di due anni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Primo piano | L'emergenza sanitaria



LE TERAPIE

Prelevato da persone guarite, viene poi somministrato ai malati con l'obiettivo di trasferire gli anticorpi
I primi test «confortanti», gli esperti restano prudenti

Sul plasma entusiasmi e polemiche «Ma non abbiamo ancora evidenze»

di **Laura Cuppini**

Pavia, Mantova, Lodi, Novara, Padova. In arrivo anche Pisa e un laboratorio in Puglia. La plasmaterapia sta scatenando entusiasmi e polemiche. Ma a vincere è la prudenza, la necessità di avere dati scientifici inconfutabili. «L'uso del plasma da convalescenti come terapia per Covid-19 è oggetto di studio in diversi Paesi del mondo, Italia compresa. Il trattamento non è consolidato perché non sono ancora disponibili evidenze robuste sulla sua efficacia e sicurezza» sintetizza il ministero della Salute. «Perché il governo non chiede nulla e l'Istituto superiore di sanità se ne disinteressa?» chiede polemico il leader della Lega Matteo Salvini in diretta su Facebook.

Per chiarirsi le idee bisogna fare un passo indietro. Al Policlinico San Matteo di Pavia e all'Ospedale di Mantova il plasma immune è stato infuso in 52 pazienti con esiti definiti «confortanti». Si attende un bilancio di questa prima fase di sperimentazione. Un progetto internazionale che in Lombardia si avvale anche della collaborazione di Avis per il reclutamento dei donatori.

Negli Stati Uniti sul plasma dei guariti scommettono in molti, a partire dalla *Food and Drug Administration*, l'ente di regolamentazione dei farmaci, che ha messo un annuncio



Pavia La raccolta del plasma iperimmune di un paziente al Policlinico San Matteo

(Imagoeconomica)

in grande evidenza sul proprio sito: «Donate Covid-19 plasma».

Come funziona la tecnica? Il plasma (parte liquida del sangue) prelevato da persone guarite viene purificato e poi somministrato a pazienti con Covid. L'obiettivo è trasferire gli anticorpi specifici a chi ha l'infezione in atto per sostenere la risposta immunitaria. Prima di questo passaggio sono necessari dei test di laboratorio per quantificare i livelli di anticorpi in grado di combattere efficacemente il coronavirus. Non solo: le

procedure sono volte a garantire la massima sicurezza per il ricevente. Gli anticorpi sono proteine prodotte dai linfociti B: quelli cosiddetti «neutralizzanti» hanno il potere di legarsi all'agente patogeno, rendendolo inoffensivo. Ma esistono anche altri tipi di anticorpi, che possono essere inutili o addirittura dannosi per l'organismo.

«Quella del plasma è una risorsa terapeutica nota da oltre 50 anni — ha spiegato Pierluigi Viale, direttore dell'Unità di Malattie infettive al Policlinico Sant'Orsola di Bologna —, ma sarebbe necessario mettere in atto uno studio prospettico randomizzato e soprattutto verificarne l'efficacia in fase più precoce di malattia e in assenza di co-trattamenti. Non solo. Isolare anticorpi dai guariti non è semplice né economico, al contrario di quel che si potrebbe pensare.

«La terapia al plasma è interessante e importante, un approccio molto sofisticato. Bisogna saperlo fare e avere grandi tecnologie — ha precisato Walter Ricciardi, consigliere del ministro della Salute Roberto Speranza —. Consente di trasferire gli anticorpi naturali da un soggetto a un altro: è una cosa difficile, costosa e complessa. Se questi anticorpi naturali funzionano, la sfida è produrli artificialmente e in larga scala, altrimenti si potrebbero proteggere e curare solo poche persone».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In Veneto

di **Giusi Fasano**

La banca che custodisce le sacche per l'emergenza «Ci sono già 140 donatori»

De Silvestro: è una risposta in attesa di trovare i farmaci

«**L**e sacche sono conservate qui vicino a me, nei freezer dei servizi trasfusionali. Sono congelatori con termostato per controllare h-24 la temperatura alla quale il plasma si conserva perfettamente, cioè -30 gradi». La voce della dottoressa Giustina De Silvestro, 66 anni, arriva dall'Unità operativa immunotrasfusionale che dirige all'Azienda ospedaliera di Padova. La signora del sangue, come la chiamano ormai tutti, da una parte crea riserve di plasma, dall'altra spera che non debbano mai servire.

La conferma arriva da più parti: i malati non gravissimi di Covid-19 guariscono con il plasma di ex pazienti diventati immuni. È così?

«I risultati avuti fin qui sono incoraggianti, sì, anche se

sono la prima a dire che non potrà essere una terapia risolutiva. È una risposta alla malattia e per ora non ce ne sono altre. Troveremo farmaci che impediranno la replicazione del virus, ma oggi terapie specifiche non ne abbiamo, e avere a disposizione il plasma diventa importante».

Quindi andrete avanti nella raccolta anche se adesso il virus ha rallentato?

«Esatto. Lo faremo quanto più possibile e se mai dovesse esserci una recrudescenza dell'epidemia ci troverebbe più pronti di due mesi fa».

Su quanti donatori potete contare?

«Abbiamo in lista — cioè che hanno già donato o sono in programma per farlo — 140 ex pazienti, ma il nostro protocollo ne prevede fino a 300 e il numero può crescere. Fino-

ra hanno fisicamente donato una cinquantina di persone e di 30 abbiamo già le sacche di plasma. Preleviamo 600 millilitri da ogni donatore e dividiamo in tre dosi da 200».

Con il plasma di ciascuno quanti malati potete curare?

«Dipende dalla quantità di anticorpi che il donatore ha

sviluppato. Se ne ha una quantità elevata una singola persona può essere sufficiente per aiutare un malato».

Per quanto tempo si può conservare il plasma?

«Può restare nei congelatori per alcuni anni, sicuramente almeno due. È un prodotto testato, sicuro, prelevato con



Dirigente Giustina De Silvestro, dell'Unità immunotrasfusionale di Padova

criteri scientifici rigorosissimi e secondo diverse appartenenze di gruppi sanguigni. È materia preziosa».

Virologi e immunologi temono molto una nuova ondata epidemica in autunno. In quale scenario lei immagina oggi di esaurire le sue scorte di plasma?

«Su questo non ho risposte. È un grande punto di domanda per tutti e la risposta dipenderà da come si comporterà ciascuno di noi».

Per il donatore parliamo di «patentino di immunità»?

«Io direi foglio rosa di immunità. Perché sappiamo che ha gli anticorpi utili contro il virus però non sappiamo quanto dura tutto questo. Ce lo dirà solo il tempo. E infatti li monitoriamo per capirlo».

Perché non estendere la raccolta a tutti i centri trasfusionali del Paese?

«Sono stata contattata da moltissimi colleghi da tutta l'Italia. Tanti centri, isole comprese, si stanno organizzando ma non in tutti i laboratori è disponibile la metodica per dosare gli anticorpi neutralizzanti, cioè quelli che servono per fare la guerra al virus. E poi ci vuole molto tempo anche a organizzarsi. Pensi solo agli ambienti: si tratta di maneggiare virus, i

criteri di sicurezza devono essere estremi e so che di fronte a questo moltissimi colleghi alla fine si sono fermati».

Cosa le ha insegnato fin qui questa epidemia?

«La consapevolezza che possiamo trovarci completamente disarmati da un giorno all'altro. Credevamo di riuscire a governare quasi tutto, abbiamo farmaci tumorali, cardiovascolari, chirurgia al-



Foglio rosa
Chi ha gli anticorpi ha solo un foglio rosa d'immunità, non si sa quanto a lungo è protetto

l'avanguardia e poi... un virus rischia di far saltare tutto».

È umanamente che cosa ha imparato?

«Io amo la montagna e ho fatto tesoro di quello che ho imparato quando ho scalato la prima montagna della mia vita: lì ho capito cosa vuol dire condivisione, essere attenti e prudenti per sé e per gli altri. Si arriva in cima tutti assieme, non da soli».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INCHIESTA

Il farmaco anti artrite, già usato contro Sars e malaria è somministrato anche in Italia: «Evita molti ricoveri»
Ma le sperimentazioni all'estero sollevano dubbi

Le cure con la cloroquina «È efficace se assunta all'inizio della malattia»

di **Marco Imarisio**

Quando è passata dall'altra parte, da medico a malato, Paola Varese non si è persa d'animo. Con i suoi colleghi della Asl di Alessandria, la provincia più colpita del Piemonte, ha varato un progetto chiaro fin dal nome, «Covi a casa». Come prendere in cura a domicilio le persone con sintomi da coronavirus grazie a un protocollo che si basa soprattutto sulla somministrazione di idrossiclorochina, ovvero il Plaquenil, un farmaco prescritto soprattutto per combattere l'artrite reumatoide. Lei, primario di oncologia a Ovada, aveva scoperto di essere positiva al virus lo scorso 5 marzo. «Avevo un quadro respiratorio importante, stavo male. Ma ho deciso di non ricoverarmi e di iniziare subito la terapia su me stessa». Le cose sono andate meglio, con l'attenuazione della febbre. «Covi a casa» è partito il 18

5
Asl

Sono 5 le Asl e 4 gli ospedali in Italia che hanno adottato protocolli basati sul Plaquenil, dalle Marche alla Puglia

marzo, e finora può contare 156 pazienti in assistenza domiciliare, dei quali solo tre hanno poi avuto bisogno del ricovero. «Con la sua funzione antinfiammatoria e antivirale, il Plaquenil può bloccare il virus agli inizi, aiutandoci a tenere la gente lontano dagli ospedali».

La diffusione in Italia

Ci credono in tanti, alle virtù terapeutiche del Plaquenil, che lo scorso 17 marzo ha ricevuto il via libera dell'Aifa, l'Agenzia italiana del farmaco, per l'utilizzo in modalità *off label*, con condizioni diverse da quelle per cui è stato autorizzato. Qualcuno si era già portato avanti. La primogenitura se la contendono il direttore del reparto di ematologia dell'ospedale di Piacenza Luigi Cavanna, che dalla fine di febbraio a oggi ha curato così 218 pazienti, con la riduzione del 30 per cento dei ricoveri nei giorni di picco dell'epidemia, e il suo collega Pietro Garavelli, che dopo essere diventato nel 1998 il più giovane primario italiano con i suoi 38 anni di allora, non si è mai più mosso dall'infettivologia dell'Ospedale maggiore di Novara.

«Non inventiamo nulla» sostiene Garavelli. «Quando abbiamo avuto i primi casi di positività, tutte persone che erano state a contatto con Codogno, una mia collaboratrice che aveva lavorato con i ricercatori italiani che tra il 2002 e il 2003 avevano usato l'idrossiclorochina contro la Sars, ha avuto l'idea. E ha fun-

La scheda

● Il Plaquenil (idrossiclorochina) è un farmaco utilizzato in campo reumatologico, anche per periodi molto prolungati, con una funzione antinfiammatoria e antivirale

● Il 17 marzo l'Aifa, l'Agenzia italiana del farmaco, ha dato il via libera per l'utilizzo del Plaquenil in modalità *off label*, sui malati di Covid-19

● Il 18 marzo è partito in Piemonte il progetto «Covi a casa», che si propone di curare a domicilio le persone con sintomi da coronavirus grazie a un protocollo che si basa soprattutto sulla somministrazione di idrossiclorochina

zionato. Prima in ospedale, poi fuori». Garavelli è diventato un portabandiera del Plaquenil. «Un farmaco prezioso, perché impedisce la replicazione del virus e il suo attacco alle vie respiratorie, infatti è usato anche come anti-malarico, e poi risponde bene all'infiammazione che ne deriva». Il Piemonte orientale è la capitale non dichiarata di questo trattamento, con sconfinamenti anche nella provin-

cia di Varese. A oggi, sono cinque le Asl e quattro gli ospedali che hanno adottato protocolli basati sul Plaquenil, dalle Marche alla Puglia, per un totale di quasi duemila pazienti, un dato che pone l'Italia appena dietro la Francia, capofila del Plaquenil per via dell'auto nominato inventore della cura, Didier Raoult che afferma di aver finora curato nel suo ospedale 3.200 persone positive al Covid-19.

I dubbi dei trials

Proprio la visita del presidente francese Emmanuel Macron al professore di Marsiglia, avvenuta lo scorso 9 aprile, ha dato una accelerazione alle sperimentazioni in corso ovunque per verificare l'efficacia del Plaquenil. Al momento se ne contano 86, una cifra enorme. I primi tre a essere stati pubblicati all'inizio di maggio sul *Journal of American Medical Association*,



Corriere.it
Leggi tutte le notizie sul coronavirus e gli ultimi aggiornamenti sul sito online del «Corriere della Sera»

L'OMAGGIO DI BANKSY



Su Instagram I nuovi supereroi secondo Banksy: Batman e l'Uomo Ragno sono nel cestino, mentre un bambino gioca con un'infermiera

sono stati seguiti da un gruppo di medici di Lione, San Paolo e Boston, pongono seri dubbi sull'efficacia del Plaquenil contro il coronavirus, almeno quando è in fase conclamata, e sottolineano il rischio di «aritmie ventricolari ed eventi cardiovascolari» nelle persone ospedalizzate o in terapia intensiva. I trials fin qui pubblicati non hanno trovato differenze tra i pazienti curati con il placebo e quelli trattati esclusivamente con idrossiclorochina. «Non è stato possibile riscontrare un differenziale terapeutico apprezzabile» conclude ad esempio la sperimentazione americana. Gli studi pubblicati non consentono di valutare l'efficacia del Plaquenil all'inizio della positività. Bassa numerosità dei test, dimensioni del campione di pazienti non adeguato per una casistica ufficiale. A farla breve, la comunità scientifica internazionale non è ancora in grado di dire se la febbre e i sintomi peggiori passano grazie al contributo esclusivo dell'idrossiclorochina, o con l'aiuto di madre natura. L'unica cosa certa è la nocività per i pazienti con patologie cardiache. I medici italiani sostenitori del suo utilizzo hanno in qualche modo preso atto delle controindicazioni, spostando all'indietro tempi e modi di somministrazione. E anche l'orizzonte.

2
Mila

Sono i pazienti italiani trattati con il Plaquenil: siamo secondi alla Francia, dove c'è il capofila Didier Raoult

L'uso nella prima fase

Non è più una terapia vera e propria, ma una profilassi, una procedura medica di prevenzione. Garavelli riconosce che il fattore tempo è prezioso. «Prima si inizia la cura, meglio è. Gli effetti collaterali ci sono, certo, ma il farmaco va dato sotto stretto controllo medico». All'Istituto Scientifico Romagnolo per la cura e lo studio dei tumori di Meldola è stato avviato il primo studio europeo (coordinato dagli infettivologi Giovanni Martinelli e Pierluigi Viale) su 2.500 pazienti non colpiti dal virus, ma in contatto passato o presente con persone positive al Covid-19. «L'obiettivo è capire se l'idrossiclorochina può essere una copertura per evitare l'insorgere della patologia oppure per ridurre subito gli effetti» dice Mattia Altini, direttore sanitario dell'Irsto. Una ipotesi di partenza diversa da quella degli studi eseguiti finora a livello mondiale. «Infatti le nostre dosi sono quelle classiche da profilassi prima di una vacanza in Kenya». Anche Paola Varese fissa i paletti del suo Covi a casa. «I risultati si hanno nei primi tre giorni dall'inizio del virus o dei suoi sintomi. Se usata tardi, l'idrossiclorochina non può essere efficace». La dottoressa di Ovada è ancora convalescente dopo due mesi di malattia. Mercoledì scorso ha avuto finalmente il primo tampone negativo. Ma il secondo si fa attendere. In provincia di Alessandria hanno finito i reagenti.